

ASCOLTA

Pro Regibus et Sacerdotibus et Fidei praeceptis Magistri et ad monitionem Patris efficaciter complere

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATALE 2003

Periodico quadrimestrale • Anno LI • n. 157 • Agosto-Novembre 2003

L'Immacolata Concezione

Carissimi ex alunni, abbiamo cadenzato i nostri incontri in «Ascolta» per questo anno riflettendo su un titolo particolare della Madonna a richiesta esplicita di alcuni di voi.

Questo è il numero del Natale, di questo evento sempre antico e sempre nuovo. Il Verbo che si fa carne. Dio che viene ad abitare in mezzo a noi.

Certamente formulo l'augurio di vivere intensamente questo divino mistero, ma insieme di goderlo cristianamente nelle vostre famiglie. Nell'ambiente della Campania il presepe diventa segno, attrazione, pedagogia leggibile del mistero.

Ed allora mi immagino di vedere tutti e ciascuno di voi attorno a questo segno semplice e profondo che rappresenta la nascita del Figlio di Dio sulla terra. Nello stesso tempo mi permetto di esortarvi a vivere questo mistero anche nella santa liturgia che si svolge nelle vostre chiese, affinché realmente il Figlio di Dio venga ad abitare nei nostri cuori col suo corpo nell'Eucarestia.

L'Immacolata Concezione

Ed ora torniamo all'argomento particolare proposto, l'Immacolata Concezione.

La Chiesa premette alla venuta del Signore, al Santo Natale, un momento di preparazione chiamato Avvento. Quattro domeniche che richiamano la storia della salvezza che Gesù porta con la sua venuta. Brilla luminosissima una persona che ci fa da maestra, da esempio, la Madonna Immacolata.

È lei la creatura eccelsa che Dio sceglie come arca santa per portare nel mondo il Verbo Incarnato. «Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te - Tutta bella sei, o Maria, e macchia originale non è in te» - così canta la Chiesa in questa solennità. Esulta il popolo di Dio nel contemplare così bella la Madre di Dio, la Madre nostra, l'Immacolata.

Il domma dell'Immacolata è una verità che ha sempre creduto il popolo di Dio. Non era possibile che la figlia dell'Eterno Padre, la sposa dello Spirito Santo e la Madre del figlio di Dio fosse per un solo istante sotto il dominio di Satana.



Giuseppe Autieriello (1854) Seminario della Badia di Cava Immacolata

Anzi, come leggiamo nel Protoevangelo, «porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15). In questa donna che vince Satana, la Chiesa ha raffigurato la Vergine Immacolata.

La definizione ufficiale e infallibile del domma dell'Immacolata Concezione è avvenuta l'8 dicembre del 1854. Il Santo Padre, Beato Pio IX, nella bolla «Ineffabilis Deus» proclama solennemente: «La Beatissima Vergine Maria nel primo istante del suo concepimento per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente e in vista dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del gene-

re umano è preservata immune da ogni macchia di colpa originale».

Plaudì il popolo cristiano e con sempre più fede e ammirazione si affida alla Vergine Immacolata.

L'apparizione di Maria a Lourdes

Quasi come risposta alla definizione del domma dell'Immacolata, la Madonna l'11 febbraio del 1858 appare a S. Bernardetta a Lourdes. La bianca Signora ordina alla fanciulla di andare a dire al Parroco di costruire una cappella e venire in processione. Il burbero sacerdote seccamente risponde che non prende ordini da chi non si presenta col nome. Bernardetta con estrema umiltà e semplicità dice alla bianca Signora che il Parroco vuole sapere come si chiama. La Madonna risponde: «Io sono l'Immacolata Concezione».

Il Parroco comprende allora tutto il mistero e sarà vicino a Bernardetta nel costruire la cappella e poi il santuario alla Madonna Immacolata di Lourdes.

Il centenario di Lourdes 1858-1958

Permettetemi ora un ricordo cavense della mia vita qui alla Badia da giovane professore. L'Abate D. Fausto Mezza, da grande cantore di Maria, volle festeggiare tale ricorrenza con un pellegrinaggio della Badia a Lourdes. Tutti potevano iscriversi per andare. Essendo io del monastero di S. Martino delle Scale (Palermo) chiesi al mio Superiore il permesso di andare. Il Superiore accordò il permesso ad una condizione, che ci fosse il beneplacito dell'Abate. Il P. Abate Mezza stabilì che si tirasse a sorte chi doveva andare; non fui fortunato! Ritornato come Abate Ordinario della Badia di Cava nel 1995, qualche anno dopo, precisamente il 27 agosto 1999, con un pellegrinaggio della nostra diocesi andai a Lourdes a venerare l'Immacolata Concezione nella grotta dove apparve.

Concludo con tanti auguri a voi e alle vostre famiglie per il santo Natale e per l'anno nuovo!

Vi benedico di cuore.

✠ **Benedetto Maria Chianetta**
Abate Ordinario

«Ascolta» ha cinquant'anni

Reverendissimo Padre Abate, caro don Leone, cari amici,
«Ascolta» ha cinquant'anni. Anzi, per essere più precisi, cinquantuno, dal momento che nacque nel 1952, due anni dopo la fondazione dell'Associazione ex-Alunni della Badia di Cava. Celebriamo oggi l'anniversario perché l'anno scorso non fu possibile avendo il direttivo del nostro sodalizio deciso, opportunamente, di privilegiare il ricordo del Padre Abate don Mauro De Caro.

Meglio tardi che mai, dunque. Anche perché sarebbe stato grave far passare sotto silenzio un evento che per tutti noi è particolarmente significativo. Perciò quando don Leone mi ha chiesto la disponibilità a tenere questo discorso ho accettato con entusiasmo, ma anche, forse, con un po' di avventatezza.

Comprenderete, infatti, che se da un lato l'occasione riaccende in me ricordi perfino struggenti legati ad una stagione della mia vita che mi ha profondamente segnato, dall'altro l'impegno è oggettivamente gravoso perché raccontare in sintesi mezzo secolo di storia di un periodico che è stato ed è la carta d'identità della nostra Associazione non è facile.

E non è facile soprattutto perché non sono capace del distacco necessario e mi sento, di conseguenza, emotivamente coinvolto mentre passo mentalmente in rassegna volti e parole che hanno scandito la semisecolare vita di «Ascolta».

Posso ben dire che per me, ma ritengo che sia lo stesso per ciascuno di voi, si tratta di una sorta di «viaggio sentimentale» o, se preferite, di «recherche», perché parlare del nostro «bollettino», che ogni quattro mesi attendiamo con ansia, vuol dire in buona sostanza parlare di noi; di quella parte di noi che soltanto apparentemente se n'è andata, confondendosi con le cose del mondo, ma, come sappiamo e sentiamo, ci cammina accanto, talvolta l'avvertiamo dentro di noi, che perfino ispira o condiziona alcune nostre scelte. È una parte che non possiamo né vogliamo rimuovere.

Ricordare il percorso di «Ascolta» coincide, dunque, con il ricordare il nostro percorso personale intrecciato com'è, nella memoria non meno che nella realtà quotidiana, a quello degli insegnamenti che qui, tra queste antichissime e care mura, abbiamo ricevuto da maestri che portiamo nel cuore i cui volti e le cui voci ritornano puntualmente quando ne avvertiamo il bisogno; che non di rado hanno colmato la nostra solitudine ed alleviato i nostri momenti di sconforto; che in una certa misura ci sono familiari al punto di ricordarli nelle nostre preghiere consapevoli che ciò che siamo in larga parte lo dobbiamo a loro.

«Ascolta» regolarmente rinnova questo sentimento di gratitudine e ci fa sentire partecipi di una comunità spirituale che è insieme incoraggio ai valori perenni di un cristianesimo profondamente vissuto e ad un umanesimo nel quale s'innesta la nostra cultura e la percezione della stessa realtà. Una comunità le cui ragioni il tempo non ha fatto venire meno, al contrario le ha rafforzate a fronte della precaria condizione in cui versano i valori morali e più in generale lo stato dei costumi nella nostra società i cui regressi



Il P. D. Fausto Mezza, primo direttore di «Ascolta»

registriamo pressoché quotidianamente con preoccupazione ed apprensione.

Aveva ragione e vedeva lontano il caro don Fausto Mezza, primo direttore di «Ascolta» (il vice era don Eugenio De Palma) - due grandi umanisti, due grandi maestri, due grandi abati - che nell'editoriale del numero di esordio scriveva che «il nostro periodico altro non può e non deve essere che un incontro di anime».

Così è stato e questo continua ad essere. Al punto che tale «incontro di anime» realizza una comunità che supera le generazioni nel nome di un *idem sentire*, di un'appartenenza unica, originale, esclusiva che, almeno per chi vi parla, è

perfino «orgogliosa». Insomma, un privilegio che ispira gratitudine verso i Padri cavensi, ma anche verso i nostri genitori che ci condussero qui bambini o adolescenti affinché apprendessimo alla scuola benedettina i *praecepta* che avrebbero informato le nostre vite. Anche il titolo del nostro giornale - la «testata», come si dice in gergo - rimanda ad un «progetto», se così si può dire, che don Fausto spiegava con queste parole nell'editoriale citato: «Basta dare uno sguardo alla testata perché un ex-Alunno debba orientarsi immediatamente. Ecco: siamo alla «voltata» di Beato Urbano e la bella facciata settecentesca ci appare di fronte; in alto la statua di S. Benedetto col pastorale e il libro. Ed è proprio qui che vogliamo mettere l'accento: il libro.

«Quando venimmo ragazzetti per la prima volta alla Badia ci parve che quel santo di marmo con un gran libro in mano stesse lì perfettamente a suo posto. Si veniva per studiare, e quel librone squadernato ben in alto sulla facciata era dopo tutto una specie di insegna assai espressiva. Più tardi, quando cominciammo ad ambientarci, capimmo che le cose stavano un po' diversamente: quel gran libro era nientemeno che la Regola del Patriarca d'Occidente, e tutti noi, educandoci ed istruendoci all'ombra di un monastero, eravamo necessariamente un po' figli e un po' discepoli del grande S. Benedetto. Poi, uscendo a studi fatti per le vie del mondo, ci accorgemmo che portavamo in noi come un crisma di spirituale nobiltà, che ci veniva appunto per essere stati a quella scuola. Ed oggi, ritornando alla Badia, di persona o col pensiero, ci pare di respirare l'aria nativa e ci immergiamo con gioia in quel clima sui generis che si respira solo in una casa di S. Benedetto.



Il Consiglio Direttivo dell'Associazione ed altri ex alunni nel convegno del settembre 1951: in questi incontri nacque «Ascolta». Grazie alle indicazioni del dott. Pasquale Saraceno, tutti i volti (visibili) sono identificati: 1. dott. Guido Letta, 2. Abate D. Mauro De Caro, 3. D. Eugenio De Palma, 4. dott. Guzman Di Domenico, 5. rag. Pasquale Florenzano, 6. dott. Angelo Vella, 7. avv. Tobia Sorrentino, 8. avv. Guido De Ruggiero, 9. avv. Ettore Curci, 10. prof. Emilio Risi, 11. prof. Costantino D'Alitto, 12. rag. Francesco Martinelli, 13. ing. Alessandro Fasano, 14. dott. Pasquale Saraceno, 15. Salvatore Scermino, 16. dott. Alfredo Bisogno, 17. prof. Domenico Peccerillo, 18. ?, 19. D. Mario Martorano.

«E il giornalino dell'Associazione riepiloga tutto questo nella testata e dice "Ascolta!"».

Le sensazioni descritte sono proprio quelle che si provano al ritorno qui, in questo luogo, dove sono le nostre radici morali, culturali e religiose.

Che il nostro «Ascolta» sia riuscito e riesca a portare, come auspicava don Fausto Mezza, nelle nostre anime la voce di San Benedetto ed insieme il riverbero di un mondo quieto, popolato di spirituali riferimenti, ricco di una operosità religiosa dai contorni antichi, è indubitabile. Come è indubitabile, per riprendere ancora le parole di don Fausto, che nessun giornale al mondo, per quanto autorevole, e perfino quando è quasi un giornale «personale», per chi come me ha la fortuna di dirigerne uno da più di nove anni, potrà dare mai «ad un ex della Badia la soddisfazione e la gioia che gli darà questo modestissimo foglio, di sapore quasi domestico, come il buon pane di casa».

La fattura, infatti, adesso come allora, è squisitamente «artigianale» e ciò conferisce al «prodotto», se così posso esprimermi, una sua «frazzola» che non manchiamo mai di apprezzare.

Un giornale che, come disse nel corso del convegno annuale del 1952 il primo presidente dell'Associazione ex-Alunni, il prefetto Guido Letta, legatissimo alla Badia come lo è rimasta la sua famiglia, in particolare nella persona del nipote che porta il suo nome, attualmente brillante vice-segretario della Camera dei deputati, «abbiamo fatto il giornale realizzando una vostra unanime e costante aspirazione. Non è perfetto, ha detto taluno. Lo diciamo anche noi. Ma agguinziamo: è perfezionabile. E lo perfezioneremo».

Non so se nel corso del tempo – e tenendo conto anche del «progenitore» di «Ascolta» che s'intitolava «Il richiamo di San Benedetto», fondato a Napoli il 21 marzo 1952, diretto da Gennaro Giannini ed «animato» da Guido Letta, Ettore Curci, Francesco Lattari e Pasquale Saraceno, a testimonianza dell'esigenza che si manifestò immediatamente tra gli ex-Alunni – il nostro periodico sia migliorato, se risulti più o meno gradevole, se le tecniche tipografiche lo abbiano reso più leggibile: non mi sembra molto interessante appurarlo. Oggi come cinquant'anni fa è il contenuto che ci interessa e da questo punto di vista mi sembra incontestabile riscontrare una coerenza ed una continuità davvero prodigiose. «Ascolta» è rimasto se stesso, dunque, e tanto basta: non solo dimostrazione di fedeltà ai principi che informano la nostra associazione, ma anche di stile che non risente degli effimeri mutamenti legati alle nuove mode.

I direttori che si sono succeduti alla sua guida, da don Fausto Mezza a don Eugenio De Palma, da don Michele Marra a don Leone Morinelli che lo dirige con passione straordinaria dal 1969, hanno saputo egregiamente interpretarne lo spirito e la funzione accogliendo nelle sue pagine – dapprima 4, poi 8, quindi 16, anche se non sono mancati numeri «speciali» con 20 e più pagine – note, riflessioni, commenti, rubriche e soprattutto il prezioso «notiziario», ricchissimo e puntualissimo, che, per comune ammissione, è la parte del giornale letta con maggiore curiosità – quasi centellinata – poiché adempie al non irrilevante scopo di tenere informata la nostra comunità sulle vicende di ciascuno di noi, sull'attività della Badia, sugli avvenimenti che ci interessano più da vicino; una sorta di diario che ci fa sentire più vicini.

L'articolo – ma è improprio e riduttivo definirlo così – per eccellenza è l'editoriale del Padre Abate che apre ogni numero: bisognerebbe

pubblicarli in volume e leggerli di seguito perché formano un ideale libro di spiritualità che non risente della diversa sensibilità degli Abati che si sono succeduti nel corso degli ultimi cinquant'anni; materiali di meditazione che pur rileggendoli qualche tempo dopo conservano una notevole freschezza.

«Ascolta» è stato ed è presente anche sui maggiori e più coinvolgenti temi del nostro tempo orientando i lettori soprattutto nei frangenti di tensione, richiamando, secondo i principi cristiani e benedettini, ad una fedeltà ai valori come linea-guida comportamentale. È questo un aspetto poco indagato e sottolineato del nostro giornale, ma che considero tra i più qualificanti poiché, tra l'altro, dimostra un'apertura al mondo non superficiale, né episodica: degna, in tutto e per tutto, di una vera e propria rivista di carattere morale e spirituale.

Ma non è una recensione o un'esegesi di «Ascolta» che voglio fare. Perciò sul filo della memoria lo risfoglio e ricordo ancora, con gratitudine per chi li ha scritti, gli interessantissimi «profili» di personaggi eminenti della Badia, tessere di una grande storia non soltanto religiosa (anche questi andrebbero pubblicati in un'antologia); come le rubriche fisse di don Mariano Piffer (la Pagina dell'oblatto), di don Anselmo Serafin (Così... semplicemente), del professor Carmine De Stefano (Riflessioni). E ricordo anche con commozione – me lo concederete – i miei primi articoli che don Michele Marra prima e poi don Leone Morinelli vollero ospitare sulle pagine di «Ascolta» contribuendo in tal modo ad indirizzarmi, non ancora sedicenne, verso quella che sarebbe stata la mia professione. È vero: devo proprio tutto, o quasi, alla Badia!

Sarebbe giusto e doveroso menzionare a questo punto quanti con i loro scritti hanno dato lustro ad «Ascolta», ma l'impresa sarebbe improba. È più facile ricordarli con un gesto concreto che già venne ipotizzato qualche anno fa: la realizzazione di un CD-Rom contenente tutta la collezione di «Ascolta» per avere al più presto a disposizione tutte le annate del nostro giornale su

un supporto elettronico, anche per sentire più vicina – e Dio sa quanto ne abbiamo bisogno in certi momenti – la «voce» della Badia, dei nostri maestri, dei compagni lontani o che non ci sono più.

Un «incontro di anime» può avvenire anche in maniera più ravvicinata attraverso un uso avveduto e corretto della tecnologia: perché non realizzare, cinquant'anni dopo, l'auspicio che fu del presidente Letta, un autentico salto di qualità del nostro foglio che ce lo restituirebbe in tutta la sua integrità?

Reverendissimo Padre Abate, caro don Leone, cari amici,

la nostra Associazione ha abbondantemente superato il mezzo secolo. Se ciò è stato possibile lo dobbiamo anche ad «Ascolta» che ci ha raggiunto in tutti gli angoli del mondo dove siamo finiti e ci ha tenuti tutti insieme, raccordandoci spiritualmente e non di rado anche fisicamente.

Noi dobbiamo molto a chi fondò «Ascolta», a chi l'ha mantenuto in vita, a chi continua, tra mille difficoltà, a non farcelo mancare.

Spero che nel cinquantenario della fondazione di «Ascolta» si rinnovi quel «patto» tra tutti noi e la Badia di Cava che silenziosamente stringemmo facendo il nostro ingresso tra queste venerate e care mura. Così che si possa realizzare l'aspettativa di chi non è più con noi, eppure è con noi e ci guarda, di continuare ad essere nel tempo una grande comunità di cristiani che hanno avuto nei discepoli di San Benedetto e nei successori di Sant'Alferio i migliori maestri che si potessero sperare e che da loro hanno appreso a camminare per il mondo con dignità ed onore, fedeli ad un solo insegnamento: le prime parole della Regola che imparammo qui, da uomini saggi quanto generosi: «*Auscolta, o fili, praecepta Magistri...*»; non a caso motto del nostro giornale che oggi festeggiamo come luogo che da cinque decenni è molto di più di un giornale: è un «incontro di anime».

Gennaro Malgieri

(Discorso tenuto alla Badia di Cava il 14 settembre 2003 al convegno annuale degli ex alunni)



Incontra con S. Benedetto

Innanzi tutto, cari amici ex Alunni, diciamo questo: che il nostro periodico altro non può e non deve essere che un incontro di anime.

Giovani e anziani, ex di ieri e di cinquant'anni fa, tutti vogliamo ritrovarci e incontrarci qui di tanto in tanto, per parlare cordialmente di noi e delle cose nostre. Le anime non hanno età, e poi lo sapete che a rituffarci nel nostro piccolo mondo antico ci sentiamo tutti giovani. Il nostro periodico, per quanto si sforzerà di essere sempre più decoroso, non può e non deve avere pretese giornalistiche. Nessuno di noi si sognerà mai di metterlo a confronto, poniamo, col Times o con

3° Convegno Generale degli ex Alunni
7 Settembre 1952

Il 3° Convegno annuale, svoltosi, come era stato preannunciato, il 7 settembre, è stato caratterizzato quest'anno, oltre che dal solito e caratteristico entusiasmo dei partecipanti, sempre numerosi, anche da due manifestazioni di grande importanza: la celebrazione del Giubileo sacerdotale del P. Abate e la consegna di un'onorificenza pontificia all'ex alunno D. Luigi Guercio.

clamorose scene dell'improvvisi ritrovamenti, dei subitanei incontri, degli affettuosi ed entusiastici abbracci che costituiscono la elettrizzante caratteristica di queste providenti riunioni.

Alle 11 precise gli ex-alunni gremivano la bella ed ampia sala cosiddetta del museo, restituita alla luce e alla vita, con opportuna iniziativa, dall'Abate De Caro, e che così veniva solennemente inaugurata. Indi il Presidente dell'Associazione, prefetto avv. Guido Letta, iniziò la celebrazione del giubileo sacerdotale dell'A-

La testata del 1° numero di «Ascolta» con l'inizio dell'editoriale di D. Fausto Mezza

www.cavastorie.eu

LA PAGINA DELL'OBLATO

■ Esercizi spirituali

Nei giorni 12 e 13 settembre hanno avuto luogo gli esercizi spirituali tenuti da don Leone sui seguenti temi: ricerca di Dio, cercare Dio in tutto, cercare Dio sempre, cercarlo con la Vergine Maria.

L'uomo per superare le grandi contraddizioni della vita deve mettersi nella continua ricerca di Dio che è fonte di vita, di gioia e di amore.

Sull'esempio di Teresa di Calcutta, che è senza dubbio una delle personalità più note del XX secolo cerchiamo di avere un solo scopo nella vita: amare Dio nei poveri dei più poveri in ogni circostanza. L'idea base della sua personalità si trova nel cap. 25 del Vangelo di Matteo: «Ciò che avete fatto al più piccolo dei vostri fratelli lo avete fatto a me».

■ Inizio anno sociale

Domenica 21 settembre 2003, bella e calda giornata settembrina, immersi tra il verde della natura e l'abbazia simbolo della spiritualità benedettina, ha avuto inizio l'anno sociale 2003-2004.

Il padre assistente ha trattato alcuni temi per migliorare la nostra vita spirituale con una scelta oculata delle letture da fare. Prima di tutto avere tra le mani, come oblato benedettino, la Regola di S. Benedetto per sentirsi a nostro agio e sicuri nell'agire della vita quotidiana. Il cap. IV, 55 suggerisce: "Ascoltare volentieri le sante letture". Le letture sante, accanto alla parola viva del maestro, sono il mezzo ordinario per nutrire la mente delle cose di Dio e prepararla all'orazione. S. Benedetto esorta a udire, cioè vuole includere anche quelli che non sanno leggere da sé. È importante l'amore con cui si legge o si ascolta la parola edificante, frequente canale dello Spirito Santo, la scelta delle letture e il tempo che vi si dedica.

Nel gergo monastico si parla di "Lectio divina" che è una lettura formativa sotto ogni aspetto, è uno studio, o una meditazione delle cose sacre e spirituali: anzitutto dei libri ispirati, poi delle opere dei Padri. S. Benedetto nella Regola traccia nei dettagli: che cosa, come, quanto, quando e perché occorre leggere (R. B. cap. 48).

I non cristiani hanno tenuto tanto alla lettura: Plinio il Vecchio, scienziato, amava ascoltare la lettura durante il pasto e prendeva appunti; Seneca, pagano, pur vivendo senza il calore della fede, cercava nella lettura la medicina per combattere i mali e sosteneva che una massima deve accompagnarci tutta la giornata con considerazioni e critiche. S. Girolamo augura che il sonno deve sorprenderci con il libro tra le mani, la parola è luce all'anima.

Che cosa leggere? Come pane spirituale soprattutto i Vangeli perché sono più semplici, le lettere di S. Paolo ed altri scritti apostolici composti per ispirazione dello Spirito Santo.

Con la lettura della vita dei Santi e con la scelta della buona stampa dobbiamo fare in modo che si verifichi, come dicevano i greci, una catarsi, cioè una purificazione. La lettura silenziosa o ad alta voce deve portare gran beneficio e frutti meravigliosi.

Dobbiamo far nostra, ogni giorno, la frase "Nulla dies sine linea" per far sì che la nostra vita sia un esercizio costante per arricchirci e sentirci bene.

■ Riunioni mensili

Negli incontri mensili, per l'anno sociale 2003-2004, il Padre assistente ci tratterà il seguente argomento: "La Sacra scrittura: il Vecchio Testamento".

La Bibbia è parola di Dio, è la storia della salvezza e della nostra salvezza, ed è Cristo la chiave che apre la luce che illumina la comprensione della Bibbia.

■ Addio, Anna!



La signora Anna Giordano

Dal 5 novembre l'oblata Anna Giordano non è più con noi nella vita terrena, ma senz'altro è andata a far parte della vita celeste.

Donna affettuosa, ricca di vita, di gioia. Dedicò sempre alle parole della fede, della speranza, della carità ha vissuto con tanta serenità la venuta di Cristo che aveva bussato alla sua porta. Esempio piuttosto raro della fedeltà di sposa, di madre, di nonna, di sorella ha sempre tenuto alto il senso della famiglia. Era l'amica di tutti perché era pronta a dare con spontaneità, semplicità e umiltà. Assidua nelle riunioni del sodalizio degli oblato benedettini, i suoi occhi s'incrociavano con i nostri su parole della spiritualità di S. Benedetto, mettendole in pratica nella vita quotidiana. Né si può dimenticare il suo valido contributo nella corale benedettina insieme al marito sig. Michele. Sarà sempre presente nelle nostre preghiere e nelle nostre riunioni. Le esequie hanno avuto luogo nella cattedrale dell'Abbazia e il trigesimo nella parrocchia di Santa Maria Maggiore al Corpo di Cava.

Antonietta Apicella

Messaggero di pace

a S. S. Giovanni Paolo II
nel XXV di Pontificato

Venuto da lontano,
da anni
l'Uomo, chiamato da Dio,
instancabilmente
governa la Chiesa.
Segno tangibile,
irresistibile,
inarrestabile.
Misterioso
testimone mistico
del segno di Cristo:
la Croce.
Pur grave negli anni,
pur sofferente,
continua
il suo viaggio nel mondo,
invitando alla pace
le genti.
I nomi che porta:
Giovanni Paolo
esternano
dal suo intimo:
per l'uomo l'amore,
proclamando
con misteriosa forza
la parola di Cristo.
O grande terra di Polonia
da secoli cattolica,
grazie
ti deve
la cristianità intera
e l'umana gente
tutta,
per tal dono
incredibilmente Santo
che incatena fortemente
l'uomo all'Eterno.

Egidio Sottile

Novità

DON FAUSTO M. MEZZA, *Riflessioni su i «Promessi Sposi»*, Tipolito Pisanti, Ottaviano 2003, pp. 42. La pubblicazione è dovuta a Raffaele Mezza. Peccato che sia sciupata da errori di stampa e di trascrizione. Chi desidera il libretto, può richiederlo direttamente al curatore, corrispondendo un rimborso delle spese di stampa e di spedizione di euro 4/5 anche in francobolli: dott. Raffaele Mezza - Via S. Teresa 1 - 80044 Ottaviano (NA).

Vita di perfezione

Nel 40° anniversario della morte (11 febbraio 1963) del Prefetto dott. Guido Letta, primo Presidente dell'Associazione, facciamo dono agli ex alunni delle sue parole di saggezza tese a costruire la vita cristiana.

Vita interiore

Che cos'è e come si attua la vita interiore? È studio di sé o studio di Dio. Per mezzo di essa arriviamo a un'intima unione con Dio, plasmando così la nostra personalità e rendendola pronta a superare le prove e i dolori della vita. Diventiamo cioè una «élite» di cristiani, per i quali non basta la fredda osservanza dei precetti della Chiesa, ma occorre la piena realizzazione di tutte le virtù cristiane, che si può ottenere solo col cuore temprato a tutte le insidie.

Che non sia facile ottenere questa perfetta realizzazione è cosa che tutti sappiamo. Occorre infatti avere una grande intimità col Maestro divino, che ci può esser data soltanto da alcune doti molto difficili ad ottenersi. Ad esempio: a) la conoscenza di noi stessi (esame di coscienza); b) la conoscenza del Vangelo e delle verità della fede (meditazione); c) il colloquio con Nostro Signore (visita quotidiana); d) un periodico ritorno su noi stessi, sui problemi eterni e sulla vita liturgica (esercizi spirituali); e) frequenza dei Sacramenti, ecc. ecc.

Esame di coscienza

È l'esame di coscienza che ci permette di esplorare la nostra vita interiore, facendoci a un tempo maestri di noi stessi e controllori dell'influenza che possiamo esercitare, in bene e in male, sull'anima degli altri. Senza questo viaggio di esplorazione, che ci permette di controllare, come fanno i buoni macchinisti, tutti gli ingranaggi, i pezzi, i freni, le valvole, i cilindri del nostro meccanismo interiore, non potremo prefiggerci alcuna meta né iniziare l'ascesa verso nessuna altezza: conoscerci per possederci, e possederci per arrivare dove si vuole.

Questo da un punto di vista umano. Ma l'importanza dell'esame di coscienza è ancora maggiore da un punto di vista soprannaturale, perché da tale punto di vista l'esame di coscienza significa vedere se viviamo nella legge divina e se la nostra vita è veramente subordinata a Dio. La subordinazione a Dio è infatti armonia e libertà, mentre invece tutte le altre subordinazioni, sia pure le più umane e innocenti, come l'attaccamento eccessivo alle altre creature, è disordine e schiavitù. Solo dalla conoscenza di noi stessi nella luce di Dio ci derivano la serenità e l'umiltà, che sono come due ali indispensabili a salire.

Meditazione

Dall'esame di coscienza deriva la meditazione, che è uno sforzo del pensiero, indubbiamente faticoso, anche perché non esiste un metodo per meditare, valevole per tutti; ciascuno ha il suo. Ordine, misura, sistema, organicità di argomenti, sta bene; ma ciascuno può meditare come vuole. L'interessante è concentrarsi in un passo del Vangelo o in una verità della Fede, e trarne conseguenze personali per conformare la propria vita alla vita di Gesù. Non è il metodo che importa; quello che importa è la volontà: la volontà di non farsi distrarre dalle preoccupazioni e dai problemi della vita, anche, anzi, tanto più che la realtà concreta si oppone alla considerazione astratta. Dieci minuti ogni giorno di riflessio-

ne su ciò che siamo, su ciò che dobbiamo essere, sulle verità eterne, sono indispensabili per non lasciarsi andare alla deriva. Trattenersi con Dio significa ragionare con la propria anima per acquistare coscienza della propria insufficienza, per irrobustire il desiderio di migliorare, per riprendere il lavoro con una disposizione migliore e rimettersi a navigare nel mare della vita con la bussola in mano.

Vita liturgica

È nota la discussione di qualche anno fa fra Gesuiti e Benedettini: «l'essenziale è la meditazione», dicevano i Gesuiti; «l'essenziale è la vita liturgica», dicevano i Benedettini. A conclusione di tale polemica si disse che il meglio è fondere meditazione e liturgia in una linea unica che si potrebbe chiamare liturgia meditativa. Per bene seguire la vita liturgica, primo mezzo sarebbe quello di sentire la Santa Messa tutti i giorni, tanto più che, partecipando alla santa Messa con intelligenza, non si può fare a meno di sentire il desiderio di avvicinarsi alla Mensa Eucaristica. L'anima che vive la vita liturgica innesta la sua vita nella vita della Chiesa, partecipa della comunione dei Santi, compie meglio i suoi doveri, compiendoli in un'atmosfera soprannaturale, anche perché la manifestazione liturgica è una squisitezza d'amore.

Confessione

Perché l'esame di coscienza dia i suoi frutti è necessario esser guidati a conoscerci ed emendarci; occorre cioè una direzione spirituale, che ci aiuti a fare una buona confessione. Purtroppo ciascuno di noi, se guarda il passato, è portato a riconoscere che abbiamo fatto molte, troppe cattive confessioni, in quanto molte volte mancò l'elemento principale: il dolore. Tre sono infatti gli elementi che concorrono all'efficacia risanatrice della confessione: il dolore, la robustezza della volontà, l'umiltà. Il dolore deve essere soprannaturale, vale a dire non umano, in quanto è per motivi soprannaturali che dobbiamo dolerci di avere offeso Dio. La volontà deve essere irrobustita non da esercizi meccanici, ma dalla meditazione, dalla preghiera. L'umiltà è fatta di consapevolezza: corregge e non scusa. Per il resto affidiamoci al direttore spirituale. Il quale però deve lavorare a rendersi inutile, creando nel suo penitente una personalità soprannaturale ed evitando il pericolo di essere un diaframma, anziché una via, fra l'anima e Dio. La confessione è il mezzo più efficace per far progredire la vita interiore attraverso la purificazione delle colpe, a cominciare dalla passione dominante, togliere la quale è come togliere da una impalcatura la trave maestra.

Comunione

La comunione è l'essenza della vita interiore. Se la vita è sacrificio, se dobbiamo ogni giorno gridare con S. Paolo: «cupio dissolvi et esse tecum», e studiare ogni giorno il nostro apostolato, la Comunione ci è indispensabile. Se è vero che la vita è una prova, non meno vero è che la prova si presenta ogni giorno diversa. E poiché la Comunione è sorgente di vita, in quella sorgente dobbiamo immergerci ogni gior-

no e rinnovarci. Non solo la comunione è necessaria per elevare la nostra vita al tono soprannaturale e contenerla in una linea di soprannaturale bellezza e bontà, ma è essa che ci dà la forza per vincere le moltissime difficoltà della vita. Dove falliscono i soliti mezzi umani, non falliscono i mezzi soprannaturali che ci permettono di nutrirci di Gesù Cristo. L'Eucarestia insegna ad operare in silenzio, ad attendere con fiducia, e a spingere lo sguardo sul piano dell'avvento del regno di Dio, misterioso ma certo.

Ritiro mensile o annuale

È il compimento di un dovere che non ostacola gli altri doveri della vita. C'è chi lo può fare mensile, e chi è costretto invece a farlo annuale. Noi ex alunni della Badia di Cava lo facciamo annuale. E possiamo testimoniare che l'adempimento di questo dovere ci ha sempre aiutati a compiere meglio tutti gli altri doveri della vita. Essendoci anzi formato, nei ritiri annuali della Badia, il gusto alla meditazione, questa è diventata ormai in noi un'abitudine, che abbiamo portata anche nella vita quotidiana, ricavandone gran bene. Per meditare bisogna infatti tacere. Il silenzio è dunque la condizione della riuscita del ritiro, che si può fare anche in casa: dieci, quindici minuti sono più che sufficienti. Non solo, naturalmente, il silenzio della lingua, ma il silenzio della mente, che consiste nel far tacere le preoccupazioni abituali, nonché le follie dell'immaginazione. Chi non lo ha mai fatto, lo provi: vedrà quanto è bello saper tacere per parlare solo con Dio, e nelle ore dedicate a questo silenzio meditare a fondo. Quei dieci, quindici minuti sono una sintesi di vita interiore, nella quale si realizzano intensamente tutti i suoi elementi: esame di coscienza, meditazione, Sacramenti e direzione spirituale. Durante quei dieci o quindici minuti si lavora in profondità nello studio di noi stessi, nello scoprimento della nostra vocazione, nella revisione del proprio bilancio interiore. Tutti noi, che lottiamo spesso arduamente per assicurare il problema della vita, abbiamo bisogno di alimentarci di questa interiorità, ogni giorno.

Grandi verità

Le grandi verità sono quelle dei Novissimi: verità elementari che bisogna tener sempre presenti se non si vuol cadere in quella pigrizia che soffoca la vita interiore. L'anima cristiana si crea a poco a poco con la Grazia, che trasforma la volontà continuamente. E tutti i nostri sforzi tendono a garantire il risultato finale. La meditazione dei Novissimi deve aiutare quegli sforzi senza spaventarci, deve renderci più robusti e persuaderci a frustare frate asino e ad essere severi con noi stessi. Di essere severi con noi stessi non avremo mai a pentirci; avremo anzi a rallegrarcene alla fine della vita. Quanto all'influsso dei Novissimi sulla nostra vita, credo superfluo aggiungere che essi ci daranno un occhio superiore e calmo nelle piccinerie e nelle angolosità giornaliere, ci faranno amare il nostro lavoro con passione religiosa, ci aiuteranno a non temere la morte e ad accettare serenamente tutte le prove che la vita ci serba, attendendo la morte in ispirito di speranza perché ci aprirà la beatitudine se l'avremo cristianamente attesa.

Guido Letta

Lettura del II libro dell'Eneide

Pubblichiamo il completamento della conferenza del prof. Feliciano Speranza (1941-44), già ordinario di letteratura latina nell'Università di Messina, tenuta il 28 maggio 2003 presso il liceo scientifico di Rogliano (Cosenza), invitato dalla Preside prof.ssa Ermenegilda De Caro, nipote del P. Abate D. Mauro De Caro. La prima parte è nel numero precedente di «Ascolta», pp. 6-7.

Anche la morte di Priamo era ricordata sia nei poemi ciclici, sia in opere posteriori, greche e romane, sia nella pittura vascolare. La ricorda l'*Iliupersis* di Arctino (p.107, 30 ss. Allen): Νεοπτόλεμος [...] ἀποκτείνει Πρίαμον ἐπὶ τὸν τοῦ ἑρκείου βωμὸν καταφυγόντα («Neottolema uccide Priamo mentre fugge, sull'altare di Zeus erceo»). La ricorda Euripide, *Troad*. 16 s.: πρὸς δ' κρηπιδὼν βάθοις | πέπτοκε Πρίαμος Ζηνὸς ἑρκείου θανάων («sui gradini dell'altare di Zeus Erceo è caduto Priamo, assassinato»); *ibid.* 481 s.: καὶ τὸν φυτοργὸν Πρίαμον οὐκ ἄλλων πάρα | κλύουσ' ἑκλάυσα, τοῖσδε δ' εἶδον ὄμμασιν | αὐτὴ κατασφάγν' ἐφ' ἑρκείῳ πυρᾷ | πόλιν θ' ἄλοῦσαν («piansi la morte di Priamo, loro padre, e non per averne sentito parlare da altri. Io stessa l'ho visto con questi occhi sgozzato sull'altare domestico, mentre Troia veniva presa»). La ricorda Ennio, *scen.* 99 Vahlen²: «[...] Priamo vi vitam evitari (vidi) | Iovis aram sanguine turpari» (per cui cf. Sen. *Ag.* 448: «sparsum cruore regis Herceum Iovem»). La ricordano le scene del vaso di Vivenzio (480-75 a Cr.), rinvenuto nel 1797 a Nola e conservato nel Museo Nazionale di Napoli, e le figure della coppa di Brygos, pittore vascolare del v sec. a Cr. Virgilio, sfruttando gli elementi di questa tradizione, forse persegue uno scopo nazionale, nel rappresentare Pirro e quindi i Greci non solo crudeli ma anche empì. Un'altra tradizione è testimoniata da Serv. *ad v.*506: «a Pyrrho in domo quidem sua captus est, sed ad tumulum Achillis tractus occisusque est iuxta Sigeum promunturium [...] tunc eius caput conto fixum circumtulit»; *ad v.*557: «quod in Pacuvii tragodia continetur». Virgilio sembra seguirlo quando, al v.557, afferma: «iacet ingens litore truncus». Ma, poiché tale tradizione è in contrasto con la precedente, si potrebbe intendere il v.557 nel senso che Priamo, ucciso nella reggia, sia stato trascinato sulla spiaggia ed ivi abbandonato insepoltito (cf. Eur. *Troad*. 1313 ss., Sen. *Troad*. 54 ss.); e tale senso si può ricavare da Sen. *Troad*. 140 s.: «magno [...] Iovi victima caesus | Sigea premis litore truncus». Virgilio avrebbe cos' fuse le due tradizioni e ne risulterebbe un quadro completo del carattere sacrilego di Neottolema e degli altri Greci. Un'altra tradizione, attestata dall'*Ilias parva* (p.134 xvi Allen) e vagamente riecheggiata da Hom. *Il.* xxii 66 ss., vedeva Priamo cadere, non già sull'altare, ma sulla porta della reggia, s' da eliminare la componente del sacrilegio e dell'empietà. In Virgilio la morte di Priamo è presentata sotto una luce nuova: preparata gradualmente dal racconto di Enea, essa giunge come il punto culminante e nello stesso tempo come l'epilogo della tragedia di Troia.

Rimangono altresì alcune esigue testimonianze previrgiliane sulla partenza di Enea da Troia (secondo alcune fonti, prima della occupazione della città; secondo altre, dopo il saccheggio di essa) e sulla scomparsa di Creusa. Per l'economia del poema, Virgilio doveva far scomparire Creusa almeno prima dell'arrivo presso Didone e non poteva porre tale avvenimento durante il viaggio, per evitare un doppiaggio della morte di Anchise. Vari elementi gli erano offerti dalla tradizione ed egli li rifonde liberamente. Nella *Tabula Iliaca* sono rappresentati due momenti: presso la porta della città, appare una figura femminile, Creusa appunto, tra Ascanio ed Enea; invece presso la nave essa è scomparsa; nella *Ilias parva* (p.135 xx Allen), la moglie di Enea è preservata dalla schiavitù per il soccorso di Afrodite e di Cibeles. Forse già in Stesicoro essa evitava la prigionia con l'aiuto di qualche divinità, come Ecuba con il soccorso di Apollo. Nell'*Eneide* l'episodio di Creusa ha un'impronta tutta particolare: la scena, dapprima intima, col commovente attaccamento di Anchise alla patria, acquista un che di religioso col prodigio della fiammella, il quale svela i segreti destini della casa di Enea; tocca poi momenti drammatici e patetici, specialmente coll'apparizione di Creusa; e si conclude infine con la previsione di una rinascita della gente troiana, che dalla patria distrutta uscirà rinnovata e pronta a intraprendere l'arduo cammino di una nuova grandezza.

Poco sappiamo dell'incendio di Troia e della estrema difesa notturna, che certamente costituivano materia dell'*Iliupersis* di Arctino, e si può pensare che il poeta romano, nel narrare l'occupazione e la distruzione di Ilio (complete – cosa inverosimile secondo il giudizio di Napoleone – nello spazio di poche ore) si sia ispirato alla strategia del suo tempo.

Più interessante è la questione dell'apparizione di Ettore in sogno ad Enea: il Puccioni ritiene che Virgilio abbia derivato tale elemento, che suole precedere il verificarsi di una sventura, sia dalla letteratura greca, sia da quella romana, e cita il sogno di Clitemestra nelle *Coe fore* di Eschilo (vv.523-53) e, in particolare, per il racconto in prima persona, il sogno di Ilio negli *Annales* di Ennio e quello di Tarquinio il Superbo nel *Brutus* di Accio (29 ss. Ribb. *praet.*). Virgilio ha infuso nella figura di Ettore un colorito tutto nuovo, e si serve della sua apparizione in sogno, non solo per accrescere la commozione per lo strazio sofferto dal più nobile eroe troiano, ma anche per annunciare la grande missione affidata ad Enea, erede e continuatore della *virtus* e della *pietas* troiane.

4. Si suole riportare un brano di Macrobio (v 2, 4), in cui si afferma che il libro II dell'*Eneide* sia stato tradotto quasi letteralmente da Pisandro: *Dicturumne me putatis ea, quae vulgo nota sunt [...] quod eversionem Troiae cum Sinone suo et equo ligneo ceterisque omnibus, quae librum secundum faciunt, a Pisandro ad verbum paene transcripserit [...]?*

Non crediate che io voglia parlarvi di ciò che è comunemente noto [...] che la distruzione di Troia insieme con Sinone e il cavallo di legno e tutto il resto che compone il libro secondo è traduzione quasi letterale di Pisandro (Trad. it. di N. Marinone).

Ma questa asserzione che, staccata dal contesto, potrebbe sembrare una stroncatura completa di Virgilio, un'eco della corrente antivirgiliana,

vuole essere invece, nell'intenzione del personaggio che la pronunzia, il filosofo Eustazio, un valido argomento per dimostrare la profonda conoscenza delle opere greche da parte del Mantovano contro l'altro interlocutore Euangelos, il quale ha detto poco prima che Virgilio, figlio di contadini e cresciuto tra i campi, non aveva neanche letto gli scrittori greci:

Tunc Euangelus irridentis similis: Bene, inquit, opifici deo a rure Mantuano poetam comparas, quem Graecos rhetores, quorum fecisti mentionem, nec omnino legis adseveraverim. Unde enim Veneto rusticis parentibus nato inter silvas et frutices educto vel levis Graecarum notitia litterarum? Et Eustathius: Cave, inquit, Euangele, Graecorum quemquam vel de summis auctoribus tantam Graecae doctrinae hausisse copiam credas, quantum sollertia Maronis vel adsecula est, vel in suo opere digessit. Nam, praeter philosophiae et astronomiae amplam illam copiam, de qua supra disseruimus, non parva sunt alia, quae traxit a Graecis et carmini suo tamquam illic nata inseruit (v 2, 1-2).

Allora interloqui Evangelo con l'aria di chi vuol prendere in giro: – Ma bene! tu paragoni al dio creatore del mondo un poeta della campagna mantovana che, lo oso affermare, non ha neppure letto gli oratori greci da te menzionati. Nato nel Veneto da una famiglia di contadini, allevato tra boschi e brughiere, come avrebbe potuto avere la benché minima conoscenza della letteratura greca? Ed Eustazio: – Sta' attento, Evangelo! non credere che alcuno dei Greci, anche dei più grandi autori, abbia attinto con tanta dovizia alle fonti della cultura greca quanto Virgilio Marone: con grande abilità l'acquistò e la tradusse nella sua opera. Oltre alle sue vaste cognizioni di filosofia e di astronomia di cui già trattammo, non sono pochi gli altri elementi che dedusse dai Greci e inserì nella sua poesia come se fossero ad essa connessi.

Non si deve pure dimenticare che il libro V dei *Saturnali* di Macrobio è un'appassionata celebrazione di Virgilio che dagli scrittori greci avrebbe ricavato le grazie del suo stile. Del resto, *transcribere paene ad verbum* è un'espressione iperbolica, di valore generico, da intendere con discrezione e da avvicinare a quella di Terenzio: *verbum de verbo expressum extulit* (*Ad.* 11). Del tutto diversa l'impostazione data alla questione da G. Funaioli, che nega con argomenti storici la dipendenza stessa di Virgilio da Pisandro, dimostrando che il Pisandro – il quale, secondo Macrobio (v 2, 5), conquistò un posto preminente tra i poeti greci col celebrare nelle sue *Ἡρωικαὶ Θεογαμίαι* i fatti avvenuti dalle nozze di Zeus e di Era sino al suo tempo, e che coincide con il Pisandro che, secondo Zosimo (v sec. d. Cr.), avrebbe abbracciato tutta la storia con la descrizione delle nozze degli dèi (τῇ ἡρωικῶν θεογαμιῶν ἐπιγραφῇ – v 29) – è figlio del poeta epico Nestore di Laranda ed è vissuto sotto Alessandro Severo, circa tre secoli dopo Virgilio. Molto opportuna, al riguardo, la riflessione del Riposati: «Pensare [...] che il poeta romano – egli osserva – abbia utilizzato una sola fonte e per di più greca [...] suona offesa alle stesse attitudini culturali di Virgilio, che non era l'uomo di un sol libro, e tanto meno poteva in questo caso rimanere allo spirito della tradizione greca, dovendo piegare ad intendimenti patriottici e nazionali il valore della leggenda troiana».

5. Il libro, anche se appare legato al mondo

dell'epica per l'economia generale, per alcune similitudini e immagini, ha tuttavia una sua particolare coloritura schiettamente virgiliana. Il poeta dà al racconto un'impronta romana, come si è notato precedentemente, attribuendo ai Troiani le migliori qualità dei Romani, e soprattutto infonde nei personaggi una *humanitas* del tutto particolare, sia nel rappresentare i Priamidi (Laocoonte, Polite, Cassandra) schiacciati da un fato oscuro, sia nel ricordare i giovani guerrieri (Corebo e i compagni) che, quando tutto è perduto, lottano con ardimento giovanile, per salvare l'onore di Troia, e cadono vittime innocenti di una *ἀνάγκη* misteriosa. Esso è considerato come uno dei più belli dell'*Eneide*, non solo per la tecnica epica, ma anche per la tensione drammatica: nel mosaico rinvenuto in Africa, ad *Hadrumetum*, è attribuito al I o al II sec. d. Cr., Virgilio – che Marziale (v. 5.8, VII 63.5), non a caso, definiva *cothurnatus Maro* – appare tra Melpomene, musa della tragedia, e Calliope, musa dell'epica. Una tensione drammatica che ricorda quella delle tragedie greche (in particolare: la grandiosità della concezione richiama Eschilo, alcuni episodi presuppongono una buona conoscenza di Sofocle, altri aspetti, soprattutto tecnici, fanno pensare a Euripide; secondo l'Ussani, anzi, Enea, modellato in qualche modo sui messi che intervengono nell'azione a narrare quel che hanno visto, sarebbe l'*ἄγγελος* della distruzione di Troia) e che domina tutti gli episodi, i quali, considerati da qualche studioso come degli epilli per la loro tecnica perfetta, si susseguono con ritmo incalzante e affannoso, ma anche per il profondo lirismo che pervade scene e personaggi. «Tutto il racconto di Enea – osserva il Puccioni – sembra accompagnato da un pianto sommesso che si acquieta insensibilmente nell'accettazione del destino imposto dagli dèi: è questo senso di stanchezza inevitabile fatto sentire da Enea, rasserenato un poco alla fine dalla speranza di una nuova sede in cui aver pace, che illumina e mette in risalto la mestizia inerente a tutto il libro». La narrazione stessa che Enea fa a Didone in prima persona, come quella di Odisseo ad Alcino nell'*Odissea* o i racconti di alcuni personaggi nelle tragedie euripidee, riesce più appassionata. «Mentre Euripide [...] – scrive al riguardo Vincenzo Ussani – metteva sulla bocca dei personaggi troiani solo episodi o scene brevi, se pur ricche di intensa drammaticità, Virgilio fa narrare al suo eroe tutta la *Iliupersis*, dal principio alla fine, in una serie di episodi e di scene che danno l'impressione viva e immediata dello svolgersi dell'azione». Ne riesce un racconto che rivela, nei punti culminanti, o l'intensa pena di dover rievocare il tragico destino di Troia (vv.3 ss.) o la pietosa angoscia per la fine miseranda di molti compagni (vv.268 ss., 348 ss., 404 ss., 424 ss.) o l'infinita malinconia per il distacco dalle persone e dai luoghi cari (vv. 368 ss., 486 ss., 728 ss., 768 ss., 804), ed anche per termini isolati (si pensi alla frequenza di *miser* ai vv.42, 199, 215, 665 ecc., *misereri* ai vv.145, 645 ecc., di *gemitus* ai vv.323, 486, 679 ecc., di *horror* e di *luctus*) che contribuiscono a dare un'atmosfera di cupa elegia o di lieve malinconia all'intera narrazione.

Feliciano Speranza

Il dott. Raffaele Della Monica: il medico, l'amico, il cristiano

Commemorazione tenuta dal dott. Giuseppe Battimelli il 25-9-2003, durante la serata inaugurale dell'anno sociale 2003-2004 dell'ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI (A.M.C.I.) dell'Arcidiocesi Amalfi-Cava e dell'Abbazia Territoriale della SS. Trinità di Cava.

Eccellenza Rev.ma, illustre Presidente, cari Colleghe e Colleghi,
Questa serata, da tempo programmata, è segnata da un velo di tristezza.

Come sapete, poco più di un mese fa, il nostro Collega ed amico, e socio fondatore della sezione di Cava de' Tirreni dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, il dott. Raffaele Della Monica, primario cardiologo dell'Ospedale «S. Maria Incoronata dell'Olmo», è tornato alla casa del Padre, lasciando in tutti dolore e tristezza, oltre che un vuoto incalcolabile nella classe medica cavaese.

Se è vero che ci sono molti bravi medici, è anche vero che i medici innamorati del loro mestiere sono relativamente pochi. Uno di questi era certamente Raffaele della Monica.

Io posso dirlo con certezza, avendo avuta la fortuna di averlo come Maestro (assieme all'altra figura storica della Medicina cavaese il dott. Carmine Terracciano) agli inizi della mia carriera, nel periodo di internato ospedaliero post-laurea.

Più volte mi aveva confidato che per lui non avrebbe immaginato altro interesse, altro scopo, altra aspirazione nella medicina, che lo studio della cardiologia.

Era il cuore che gli interessava, il cuore dell'uomo, diremmo noi. Era dunque innamorato del cuore.

Già da allora, e parliamo di 25 anni fa, Raffaele Della Monica, senza tema di smentite, era il punto di riferimento della cardiologia ospedaliera a Cava.

Allora la Cardiologia era un servizio aggregato al Reparto di Medicina. E come non ricordare quel suo andare su e giù nell'Ospedale di Cava (insieme al fido Gigino... intendo dire il cardiologo Luigi Pagano, il suo allievo ed amico prediletto) a prestare la sua opera professionale, a dare consulenze cardiologiche ai vari reparti?

Poi agli inizi degli anni '80 la svolta. Lui, che si era formato alla scuola cardiologica di Padova, con la quale aveva sempre mantenuto i contatti scientifici, con un nucleo di validissimi giovani cardiologi, oggi affermatosi in tutta la provincia ed oltre, impianta l'unità coronarica.

Grazie a lui, si comincia a parlare e quindi a praticare l'Ecocardiografia, la metodica Holter, lo studio elettrofisiologico del cuore.

Notevoli le sue pubblicazioni, i suoi studi e le sue ricerche, ma quel che più conta in definitiva per un grande clinico, sono gli innumerevoli pazienti assistiti, curati, guariti ed in molti casi anche salvati da morte sicura, che stanno lì a testimoniare delle sue altissime doti professionali ed umane.

Già, le sue doti umane. In genere si pensa che un medico preso dalla sua difficile professione, non riesca a far emergere in lui sentimenti, emozioni. Non è stato così per Raffaele Della Monica.

Valga citare un aspetto della sua personalità, certamente non a tutti noto ma a molti amici ben conosciuto. Intendo riferirmi alla sua passione per la poesia, che credo abbia coltivato fin da giovane.

Raffaele Della Monica aveva un animo poetico; è stato autore di pregevoli, delicate, poesie, anche in dialetto napoletano. E sempre che la famiglia lo vorrà, nel modo e nel tempo più opportuno, si po-

trebbe pensare ad una riedizione e ad una ristampa delle poesie.

Ma permettetemi stasera in questa sede di sottolineare maggiormente il suo essere cristiano, la sua profonda fede religiosa.

Di solida formazione cristiana, vantandosi, come del resto chi vi parla, di avere compiuto gli studi presso i Benedettini della Badia di Cava e poi devotissimo del Convento di S. Francesco e S. Antonio, in lui non c'è mai stata quella dissociazione tra fede professata e vissuta, come purtroppo oggi si vede in molti cristiani. Una fede non certo ostentata o urlata, ma certamente proclamata ed appunto soprattutto vissuta.

Mi piace riferire a Lui, come a ciascuno di noi, una bella frase di padre Davide Turollo: «ai cristiani non è permesso essere mediocri».

Permettetemi di aggiungere con un po' di enfasi ma certamente con orgoglio: ai medici cristiani non è permesso di essere mediocri.

Medico, come ha più volte detto il Santo Padre, significa essere «custode e servitore della vita umana», nella sua vocazione e missione.

Anche di questa esperienza, poco più di un anno fa, della ricostituzione, cioè, dell'Associazione dei Medici Cattolici dell'Arcidiocesi, il dott. Della Monica era entusiasta ed è stato socio della prima ora (prese parte all'Assemblea di costituzione dell'A.M.C.I.).

Ricordo che fu prodigo verso di me, che mi accingeva ad assumerne la responsabilità, di incoraggiamenti e di utili consigli.

Ma la visione cristiana della vita trova la sua espressione migliore nell'idea di un cammino interminabile.

Il cammino della vita, secondo il cristiano, non termina neppure con la morte, ma continua anche dopo.

Caro Lello (mi permetto di dargli ora il Tu, come ogni volta che ci incontravamo mi invitava a fare, cosa che io non ho mai osato, così come si conviene per rispetto agli antichi Maestri), vogliamo ricordarti così, con il tuo incedere particolare, con le mani raccolte dietro la schiena, meditabondo, assorto nei tuoi pensieri, silenzioso, col tuo volto sereno, col tuo parlare sempre a bassa voce, con i tuoi modi gentili e delicati, che esprimevano timidezza ed educazione profonda, che solo i superficiali ed i lontani potevano scambiare per ritrosia.

Lo vogliamo, perciò «ricordare», come la etimologia del verbo ci suggerisce: ricordare significa «riportare al cuore», a quel cuore sede della vita, che ha tanto studiato, sede dei sentimenti e delle emozioni più profonde dell'uomo, delle speranze e delle ansie di ciascuno di noi.

Questo ricordo, a Lui, che ha sempre vissuto nella luce della speranza cristiana, nella fede nel Signore che viene, «attendendo ed aspettando la venuta del giorno di Dio», ed «aspettando nuovi cieli e una terra nuova», quando si apre l'orizzonte definitivo ed eterno, quello della stella finalmente non più lontana, ma vicina, che brilla per noi.

Giuseppe Battimelli

Vita dell'Associazione

53° convegno annuale 14 settembre 2003



Parla l'on. Gennaro Malgieri

Ritiro spirituale

Il ritiro spirituale, animato dal P. D. Leone Morinelli, si è tenuto nei giorni 12 e 13 settembre, sul tema della ricerca di Dio: ricerca di Dio come fine del cristiano, ricerca di Dio in tutto, ricerca di Dio sempre, la Madonna modello della ricerca di Dio.

Il gruppo degli ex alunni, con a capo il Presidente avv. Antonino Cuomo, era accresciuto da oblate ed oblato.

Assemblea generale

Domenica 14 settembre è accorso alla Badia un buon numero di ex alunni e familiari, forse anche per l'oratore della giornata, l'on. Gennaro Malgieri, che avrà trascinato diversi ammiratori (si sono visti ex alunni venuti per la prima volta al convegno annuale). D'altra parte, anche i collaboratori della segreteria - Andrea Canzanelli, Fabio Morinelli e Amedeo Polito - hanno costatato un movimento superiore al solito. Vero è che di assenti si può parlare in riferimento agli «invitati speciali» (matricole e maturati 25 anni fa).

Alle ore 11 il P. Abate D. Benedetto Chianetta ha presieduto la concelebrazione della Messa, trattando, nell'omelia, la Croce gloriosa di Cristo che ci porta alla salvezza soprattutto mediante l'accettazione delle nostre croci quotidiane.

Alle 12,15 è iniziata nel salone delle scuole l'assemblea dedicata alla commemorazione dei 50 anni di «Ascolta».

Il Presidente avv. Antonino Cuomo ha rivolto il saluto ai presenti ed ha introdotto il tema del convegno. Opportuno, ha detto, l'incarico della commemorazione all'on. Gennaro Malgieri, perché, come collegiale, ha vissuto l'esperienza della pedagogia benedettina e, come ex alunno, ha sperimentato la funzione di «Ascolta». Il Presidente ha anche dichiarato che dalle colonne del periodico, specialmente dalle parole dei Padri Abati, scaturisce la spinta ad essere nel mondo «testimonianza dell'educazione benedettina». Ha poi



... il P. Abate

ricordato un fatto triste: per l'ultima volta si consegnava la tessera ad alunni del glorioso liceo classico. Infine ha mostrato la sua gratitudine al P. Abate Marra ed al P. Abate Chianetta che gli hanno dato fiducia, consentendogli di stare a capo dell'Associazione per quindici anni, durante i quali si sono raggiunti traguardi di tutto rispetto.

La commemorazione di «Ascolta», tenuta dall'on. Gennaro Malgieri, ha superato le aspettative per il pathos che l'ha scandita dall'inizio alla fine e per il sentimento di umiltà e di gratitudine verso la Badia che gli ha fatto dire: «Devo proprio tutto, o quasi, alla Badia!» L'affermazione, si noti bene, seguiva il ricordo del suo ingaggio nella redazione di «Ascolta» quando era ancora giovanissimo, «contribuendo - ha affermato - in tal modo ad indirizzarmi, non ancora sedicenne, verso quella che sarebbe stata la mia professione». È noto che da decenni è giornalista professionista e da nove anni direttore di un quotidiano.

Per i riferimenti a educatori che hanno inciso nella sua vita, alla fine Malgieri si è commosso, coinvolgendo anche altri.

La relazione è pubblicata integralmente alle pagg. 2-3 di questo numero.

Il Presidente, dopo aver ringraziato ed elogiato l'oratore, ha letto un messaggio del prof. Feliciano Speranza, il quale, impossibilitato a partecipare al convegno, «con l'*animus* simbolicamente partecipante al richiamo spirituale "che (col divino Poeta) tanto ci sublima", nonché con un rigoglioso tuffo nel passato», esprime incondizionatamente «il plauso, *plena manu*, grato e devoto,



Ex alunni nella sala del convegno attenti al discorso dell'on. Malgieri



... il dott. Guido Letta

auspicando che "Ascolta" sfugga alla falce del vorticoso *chronos*».

Al momento della consegna del premio «Guido Letta» si è appreso che il vincitore Matteo Donadio, del liceo classico, era a Ferrara, presso la madre ammalata. Il dott. Guido Letta, alto funzionario della Camera dei deputati, ha chiesto la parola per ringraziare l'on. Maligneri per le affettuose parole pronunciate nei confronti del nonno, dichiarando, inoltre, che da tempo si era accorto della signorilità e moderazione del parlamentare, ma solo di recente ha sciolto il suo enigma scoprendo che si trattava di un ex allievo della Badia: «Maligneri, ha detto, porta lo stile della Badia». Legato allo stesso tema, il dott. Letta ha comunicato una sua scoperta tra le carte del nonno, un messaggio significativo inviato all'amico D. Costabile Scapicchio (monaco della Badia morto nel 1982): «Non cesserò mai di ringraziare Dio di aver ricevuto alla Badia di Cava e sotto lo sguardo di D. Fausto una tale educazione, schietamente benedettina, che mi ha permesso di vivere sempre con dignitosa fermezza quella ricca e spesso drammatica esperienza che la nostra generazione ha accumulata in sé. Grazie a quella educazione noi abbiamo ricevuto una personalità che è la coscienza di potere, volendo, ricominciare il mondo». È nell'animo grato del nonno, ha aggiunto, che sia lui sia suo padre avv. Adolfo hanno voluto istituire il premio. Accennando poi allo scoramento per la chiusura del liceo classico, poco prima manifestato dall'avv. Cuomo, da uomo pragmatico più che sentimentale, ha espresso la sua convinzione che il liceo scientifico saprà dare altrettante soddisfazioni.

Alla consegna delle tessere si sono presentati due giovani del liceo classico: Giuseppe Denza, figlio del dott. Filippo (1970-71), e Giovanni Grippo, affettuosamente applauditi dai soci «anziani».

La breve conclusione del P. Abate ha toccato la funzione della Madonna nell'opera della salvezza (tra l'altro, ha mantenuto la promessa di scrivere di Lei su «Ascolta» per tutto l'anno) e la missione della Badia, che riesce ad offrire guida e forza nella vita degli ex alunni.

Ha chiuso la giornata il pranzo sociale insieme con la comunità monastica.

Dopo il ritiro di settembre

Corriamo... facciamo presto

Alcuni anni fa, se ricordo bene l'anno precedente la sua morte, il Padre Abate Marra ci somministrò quelle che dovevano risultare le ultime... pillole del suo sapere e della sua missione pastorale in occasione del ritiro precedente il convegno annuale. Ci parlò della preghiera, del come pregare e del quando pregare, del perché l'uomo ha bisogno di rivolgersi all'Essere Supremo ed a chi bisogna rivolgersi nei momenti di bisogno, d'isolamento e di sconforto.

Fu dopo quei due magnifici giorni - che ribadisco, ancora una volta, è un peccato che siano frequentati da pochi ex alunni per i vantaggi spirituali che ogni anno essi apportano - che, nel riferirne ad alcuni amici, ripresi l'argomento ponendo a loro disposizione il frutto e la meditazione derivanti da quegli insegnamenti. Ricordo ancora la forza della preghiera per chiedere a Dio, per trovare conforto in momenti di solitudine, del come - nel colloquio della preghiera - ci si avvicini al Creatore.

Il ritiro di quest'anno - condotto dal carissimo Don Leone - ci ha consentito di accoglierne gli insegnamenti per comprendere come costruire, realizzare e concludere la nostra missione di fratelli di quel Cristo che, nello svelarci la Parola del Padre, ci ha tracciato le linee di una strada che può dare serenità e tranquillità.

Gli insegnamenti sono partiti dalla «Regola». Un Padre benedettino non poteva non avere questo punto essenziale di riflessione!

I cristiani, specie nel momento attuale, in cui c'è bisogno di fede, si ferma e costante, ma anche di attività e di impegno, devono impostare la propria azione, seguendo i fondamenti della dottrina e della Parola, «levandosi dal sonno». Il grande Patriarca, fondatore del Monachesimo d'Occidente - proprio nel «Prologo» della «Regola» - dopo di aver sollecitato i «figli» a rivolgersi allo Spirito, a ricorrere a Lui, ad avere fiducia in Lui perché avrebbe provveduto ad insegnare «il timor del Signore», ha però aggiunto: «Correte, finché avete il lume della vita, finché non vi colgano le tenebre della morte». E su ciò Don Leone ha battuto molto!

In proposito mi sovviene un insegnamento ricevuto in un particolare momento: ogni essere umano nasce con una missione da compiere, c'è chi ha bisogno di cento anni per compierla e chi ha sufficienza in vent'anni!

E non è lo stesso Vangelo che suggerisce a «vegliare, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà»? Non è la conclusione della parabola delle vergini che invita a «vegliare perché non sapete né il giorno né l'ora»?

Il messaggio va raccolto ed io lo inquadrei nel momento soggettivo di ognuno, anche se non è la posizione anagrafica di ciascuno che possa determinare se correre, oppure come e quando. «Correre» va preso nel senso di far presto e di non perdere tempo, essere vigili nel momento in cui ancora possiamo operare, perché è lo stesso Benedetto che ammonisce che «se vogliamo trovare dimora nella sede del Regno non vi si può giungere se non corriamo con l'operare bene».

Ed allora?

Cosa significa «correre»? Certo non scendere in pista o diventare maratoneta sulle pubbliche strade, ma spinge tutti a «far presto», a non tralasciare nessun momento della nostra vita per essere vigili e per mantenere accesa la fiaccola. Ad im-



L'avv. Cuomo, nel suo intervento al convegno, esalta l'efficacia del ritiro spirituale

pegnarsi per mettere nel «paniere», che svuotiamo nel momento del «giudizio», quante più iniziative, più opere, più benefici che consentiranno di non giungere innanzi al Creatore con il piatto della bilancia delle buone opere a livello superiore di quello delle... mancanze (e senza presumere che, con evidente... sicumera, quest'ultimo raccoglimento possa essere vuoto, o, anche, semivuoto).

E San Benedetto ci aiuta: «Chi cammina senza macchia ed opera la giustizia, chi pronunzia la verità nel suo cuore; chi non ha ordito inganno con la sua lingua; chi non ha fatto il male al suo simile; chi contro il suo prossimo non ha accolto ingiurie; chi, sollecitato a qualche colpa dal maligno diavolo, lo ha rigettato con tutta la sua tentazione dagli occhi del proprio cuore e ha reso vana la sua azione; chi i suggerimenti di lui, appena nati, li ha presi con forza e li ha spezzati in Cristo; quelli che per il timor del Signore non s'insuperbiscono della loro buona condotta, ma pensano che quanto in essi è di bene, non è opera loro, ma di Dio».

Poiché è noto che il Signore non vuole «la morte del peccatore, ma che si converta e viva», non resta che riflettere sulla concessione dei nostri giorni «come proroga» per la raccolta di... frutti con la correzione e annullamento delle colpe.

Avviandoci alla... perfezione della vita, ricordandoci di quanto ci è stato insegnato, nel 73° capo della «Regola» - l'ultimo - il Santo Patriarca indica «i precetti dei Santi Padri che, fedelmente praticati, sono bene idonei a condurre l'uomo al culmine della virtù».

Questo ricordo di aver appreso nei giorni di ritiro e lo pongo a disposizione di quanti mi degnano della lettura, ma prima di ciò saranno sufficienti i «messaggi» che i nostri Padri Abati ci trasmettono - tre volte l'anno - attraverso questo periodico che è la «voce» della nostra Badia.

Sarà come continuare il rapporto... scolastico, che, senza rispetto di orari o obbligo di divisa, dolcemente possiamo mantenere comprendendo come «correre» per giungere alla... meta finale.

E non è frutto di meditazione dovuta all'età!

Nino Cuomo

Vita degli Istituti

Rapporti scuola-famiglia

Il Liceo Scientifico Paritario della Badia di Cava, al fine di rendere effettiva ed efficace la collaborazione di tutte le sue componenti alla gestione delle attività scolastico-educative, secondo lo spirito delle moderne istanze sociali, ha istituito il Consiglio d'Istituto. Oltre a tale organo collegiale, sono stati istituiti anche la Giunta esecutiva e i Consigli di classe alla presenza dei rappresentanti dei genitori. Date la particolare fisionomia dell'Istituto e le sue specifiche finalità educative, ispirate alla concezione cristiana della vita, ogni iniziativa, di qualunque organo collegiale, sarà in sintonia con quanto esposto nello specifico Progetto educativo, assunto come centro ispiratore di tutta l'attività formativa della scuola. Il giorno 14 novembre scorso, pertanto, nella Sala dei Professori del Liceo, si è svolta un'affollata assemblea dei genitori, che ha visto un'effettiva partecipazione dei presenti e l'elezione, per acclamazione, in qualità di rappresentanti ai Consigli di classe, dei seguenti genitori:

I LICEO SCIENTIFICO: Maria Rosaria Mosca - Filomena Moscarello;

II LICEO SCIENTIFICO: Giovanni Giordano - Maria Lentini;

III LICEO SCIENTIFICO: Ludovico Abagnale-Pasqualina Troianiello;

IV LICEO SCIENTIFICO: Maurizio D'Ambrosio - Matteo Pisani;

V LICEO SCIENTIFICO: Giuseppe Gallo - Filomena Tangredi.

Infine, sempre durante la suddetta assemblea, sono stati eletti, sempre tra i genitori, come rappresentanti al Consiglio d'Istituto, Carolina Aramo, Guido Calenda e Carmine Gigantino.

La prima seduta del Consiglio d'Istituto si è svolta il giorno 1° dicembre, per discutere e deliberare l'o.d.g. riguardante le elezioni del Presidente e del Vicepresidente del C.I., le elezioni dei membri della G.E.e, per ultimo, le attività didattico-educative dell'Istituto.

Il Consiglio d'Istituto, dunque, risulta così composto: **Presidente** Carmine Gigantino, **Vice-presidente** Guido Calenda, **Segretaria** prof.ssa Gaetana Abate, **Membro di diritto** Preside don Eugenio Gargiulo, **Rappresentante ente gestore** don Alfonso Sarro, **Membri** prof. Giovanni Bottone, prof. Francesco Mancino, prof.ssa Maria Mannaro, prof. Antonio Montefusco, prof. Fiorenzo Seccia, Carolina Aramo, Antonio Abagnale, Roberto De Sio, Mario Di Martino.

La Giunta esecutiva, inoltre, risulta essere così composta: **Presidente** Preside don Eugenio Gargiulo, **Segretario e Tesoriere** don Alfonso Sarro, **Rappresentanti dei docenti** prof. Giovanni Bottone e Fiorenzo Seccia, **Rappresentante dei genitori** Carolina Aramo, **Rappresentante degli studenti** Roberto De Sio.

La riunione del 1° dicembre ha rappresentato un momento di doveroso e imprescindibile confronto tra la famiglia e la scuola, arricchendo di idee e novità le già ben delineate finalità educative dell'Istituto.

Corsi extracurricolari

Numerose e originali anche quest'anno le attività extracurricolari del Liceo: ogni giovedì pomeriggio, per circa un paio d'ore, l'istituzionale e severa attività didattica cede il posto ad attività altrettanto formative, ma di certo maggiormente ricreative.

Accanto ai consolidati laboratori, quali il laboratorio teatrale e di restauro del libro, è sorto, su ini-

ziativa degli studenti, un laboratorio di cinematografia, organizzato per monografie tematiche e gestito dal prof. Donadio. In merito al laboratorio teatrale, inoltre, i ragazzi, guidati ancora una volta da Ciro Villano, porteranno in scena, entro la fine del II trimestre, "L'Avaro" di Molière; i corsisti del laboratorio di restauro (gestito dai prof. Abate e Bottone), infine, molto attenti alle dinamiche della scrittura e dei materiali scrittori, hanno trovato conferma di quanto studiato finora visitando l'Officina dei papiri ercolanesi, la Sezione manoscritti e rari e il Laboratorio di restauro annessi alla Biblioteca Nazionale di Napoli. La loro attenzione è stata ricompensata, poi, da una sosta in pizzeria e una passeggiata nei vicoli presepiali di S. Gregorio Armeno.

Torneo di calcio

È arrivato il momento tanto atteso dai maschietti del Liceo, la finale del torneo di calcio! La partita sarà disputata nella mattinata di giovedì 18 dicembre p. v. alla vigilia delle tanto agognate festività natalizie e alla presenza dei professori e dei compagni di classe. Al termine della gara saranno assegnate due coppe, rispettivamente alla prima e alla seconda squadra classificata e una medaglia a ciascun "atleta" arrivato in finale. Regista di questa giornata conclusiva del torneo sarà, come sempre, il mister, prof. Giovanni Carleo.

Prof.ssa Gaetana Abate

IL FALSO CRISTO DEL 2000

L'on. Gennaro Malgieri (1965-72), nel discorso tenuto alla Badia il 14 settembre, ha ricordato i suoi primi passi nel giornalismo compiuti alla Badia. Si pubblica il suo primo pezzo che ospitò su "Ascolta" (inserto degli Istituti) nel 1970, quando ero da poco responsabile del periodico. L.M.

Il falso Cristo del 2000 è qui tra noi, qui nel mondo, ma specialmente fra l'aristocrazia e la falsa nobiltà che crede di dominare come nei secoli passati. Il nuovo Cristo del 2000 esiste, anzi è la realtà più sconcertante dei nostri giorni: puoi incontrarlo in piazza mentre cerca di rubare una borsa; puoi vederlo fra i giovani mentre ubriaca le loro menti con idee false ed assurde; puoi vederlo in una rivista pornografica, mentre sconvolge un quindicenne curioso che avanza i primi passi verso la vita.

Il Cristo del 2000 è, in poche parole, la società corrotta del nostro tempo. Egli pure predica come il Cristo apparso circa 1970 anni fa. Ma predica la violenza, l'odio, l'ingiustizia; mentre il vero Cristo predicava la pace, l'amore, la giustizia.

Il Cristo del 2000 è nato come un mito nella falsa religiosità e nell'ipocrisia, ed ha ottennebrato le menti degli uomini, riducendoli a schiavi della società di cui essi stessi fanno parte, in una parola, rendendoli "uomini di plastica".

Il Cristo del 2000 ha tanti proseliti: ragazzi drogati, genitori separati, adolescenti fuggiti di casa in

cerca di qualcosa, che il loro Cristo impedisce di trovare: la verità, il desiderio di tornare indietro. Ma anche se non lo sanno, sentono che c'è un altro Cristo da seguire: quello di circa 1970 anni fa.

Ed ancora, il Cristo del 2000 è fra la scienza e la tecnica, poiché là dove questi importanti fattori saranno abbassati solo a strumenti d'egoismo, porteranno alla distruzione dell'umanità, che sarà il frutto del Cristo del 2000.

Il suo tempio è un mondo nel quale dominano strutture e convenzioni assurde, dove si grida ad un Dio e ad una Pace che non si conoscono, dove l'egoismo ha sostituito la carità e l'odio ha soppiantato l'amore!

Che fare? Spetta a noi, uomini di una società non ancora "plasticata", a noi che sappiamo chi è il vero Cristo, spetta a noi - dico - far cadere il mito della falsa religiosità di questi tempi; spetta a noi riaffermare gli alti valori dello spirito di pace, di amore, di fratellanza, predicati dal vero Cristo che, come sempre, affascina e seduce.

Gennaro Malgieri
I liceale Badia (1969-70)



Consegna in certo modo storica: Giovanni Grippo è l'ultimo diplomato del liceo classico della Badia, chiuso definitivamente da questo anno scolastico, che ha ricevuto la tessera sociale

Gli ex alunni ci scrivono

Un convegno su «S. Benedetto nella Divina Commedia»?

Napoli, settembre 2003

Sempre più frequentemente nel mondo commerciale e industriale gli spot pubblicitari usano il nome di S. Benedetto. Per esempio, da ultimo, un nuovo stabilimento per la estrazione dell'acqua minerale, in un Comune del Trevigiano, che si chiama «Paese», si chiama appunto S. Benedetto. E così pure l'acqua minerale che ha brevettato la etichetta «S. Benedetto, una rondine sul tetto».

Ma non è questo aspetto che qui desidero sottolineare, ma piuttosto quale ex allievo (1926-30) del Collegio S. Benedetto, ricordare che la splendida figura del Santo fu esaltata dal sommo poeta, Dante Alighieri.

Infatti, egli pone S. Benedetto nel 7° cielo fra gli spiriti contemplativi, nel canto 22 del Paradiso. Nel verso 37 il poeta ricorda espressamente Cassino (sulla mistica delle alte quote, la montagna è sempre stata associata all'idea della trascendenza, per cui vedi GIANFRANCO RAVASI, *I sacri monti*, in «Il sole 24 ore», pag. 32 del 27 luglio 2003), ma non cita la cittadinanza natale di Norcia (Umbria).

Per me, che da almeno 60 anni non toccavo la Divina Commedia, è stata una riscoperta rileggere quelle pagine del Paradiso e la riscoperta fu occasionata dalla «Lettura di Dante» svoltasi nel Castello di Serravalle (Vittorio Veneto - TV). Ma non solo, perché il binomio «ora et labora» è tipico della dottrina di lui. L'«orare» può essere mistico e il «laborare» - si sa - è proprio della dottrina di S. Benedetto ed è pure un insegnamento contemporaneo; tanto che in un foglio di raccomandazioni della Prelatura di Pompei e diffuso fra i penitenti, oltre ai «peccati tradizionali» sono menzionati i «peccati moderni» (non pagare le tasse, non rispettare l'ambiente, partecipare a organizzazioni criminali), fra i quali «trasgredire i doveri del lavoro».

Tuttavia, mi sembra opportuna una rilettura di quella dottrina, insieme con la rilettura dei canti 21 e 22 del Paradiso.

Concludo: sarebbe interessante organizzare un convegno (alla Badia) con l'intervento degli ex allievi, al fine di riscoprire la raggiante figura dantesca di S. Benedetto.

Mi limito a segnalare una ipotesi, ma non di più, perché, oltre tutto, io sono un «illetterato» (e mai potrei promuovere l'ipotetico convegno); ma sono un giurista, sia pure fuori ruolo.

Umberto Fragola
Università di Napoli Federico II

Ha ragione Silvio Gravagnuolo Incontro per quelli della foto

Roma, 9 settembre 2003

Caro Direttore, ha ragione Silvio Gravagnuolo: il 4° da sinistra nella foto a pag. 7 di «Ascolta» n. 156, è Giacomino Amato e non Carlo Arnò, mentre il secondo - sempre da sinistra - è Alfonso e non Giovanni Lamberti.

Dobbiamo, tuttavia, essere grati a Carlo per il tuffo all'indietro (sessant'anni!) che ci ha regalato e chiedergli - per compensare l'amnesia - di organizzare un incontro alla Badia, magari per la prossima primavera, con tutti quelli della storica foto (compreso lui che non vi appare!).

Cordiali saluti.

Nicola Ferri

Brevissime

Da Virgilio Russo (1973-81) giunge la lieta notizia che il nipote **Antonello Costanzo** ha conseguito la laurea in economia aziendale il 3 dicembre presso l'Università di Salerno.



Dopo le precisazioni del dott. Nicola Ferri, che danno ragione al dott. Silvio Gravagnuolo, diamo i nomi dei rappresentati nella foto degli anni '40. Fila in piedi, da sinistra: 1° Nicola Ferri, 2° Lamberti Alfonso, 3° prefetto di camerata, 4° Amato Giacomo, 5° Gravagnuolo Silvio, 6° Valensise Mario. Fila seduti, da sinistra: 1° Desiderio Giovanni, 2° Fabiano Sossio, 3° Iovane Gaetano, 4° Parrilli Giovanni, 5° (in alto) Lasso Pasquale, 6° (in basso) Sabatino Stefano. Chi si muoverà per il piccolo convegno (Arnò o Gravagnuolo?) potrà invitare tutti gli amici della stessa camerata o anche tutti i collegiali di quell'anno.

Dopo l'obnubilazione della Fede

Si riconciliò con la Chiesa Giacomo Leopardi?

Scritta da Antonio Ranieri, ma con firma autografa di Giacomo, quella del 27 maggio 1837 fu l'ultima lettera che Leopardi indirizzò al padre Monaldo dalla casa di Napoli in vico Pero, n. 2. Era sofferente di asma, l'occhio destro era minacciato di cataratta, ma la difficoltà principale era la terribile epidemia di colera che infieriva in città; a questi disagi si aggiungevano «le tasse, sulle quali nulla si può risparmiare e che sono sempre calcolate a grandi proporzioni». Ecco le ultime, accurate parole: «Se scamerò dal cholera e subito che la mia salute lo permetterà, io farò ogni possibile per rivederla in qualunque stagione, perché ancor io mi do fretta, persuaso oramai dai fatti di quello che sempre ho preveduto che il termine prescritto da Dio alla mia vita non sia molto lontano. I miei patimenti fisici giornalieri e incurabili sono arrivati con l'età ad un grado tale che non possono più crescere: spero che superata finalmente la piccola resistenza che oppone loro il moribondo mio corpo, mi condurranno all'eterno riposo che invoco caldamente ogni giorno non per eroismo, ma per il rigore delle pene che provo. Ringrazio teneramente Lei e la Mamma del dono dei dieci scudi (NB - fu questo il penultimo aiuto straordinario che Giacomo ebbe dalla famiglia. L'ultimo, di 35 scudi romani, fu riscosso dal Ranieri quattro giorni prima della sua morte), bacio la mano ad ambedue loro, abbraccio i fratelli, e prego loro tutti a raccomandarmi a Dio, acciòché dopo ch'io gli avrò riveduti, una buona e pronta morte ponga fine ai miei mali fisici che non possono guarire altrimenti».

Vi compare dopo tanti anni la parola «Dio». L'ateismo di Leopardi, che aveva fatto addolorare i suoi genitori e la sorella Paolina, in punto di morte era stato quindi vinto? Il fanciullino che giocava agli altari e che voleva ascoltare molte messe «e chiamava felice quel giorno in cui aveva potuto udirne di più», ritornava dunque a farsi sentire in quegli ultimi estremi momenti?

Le fonti storiche sono incerte. Prima il Ranieri comunicò a Monaldo che Giacomo era morto «non senza essere stato munito e antecedentemente ed allora stesso dei più dolci conforti della nostra santa religione». Ma poi cambiò versione. Leopardi era morto rendendo semplicemente «il nobilissimo spirito fra le braccia di un suo amico che lo amò e lo pianse senza fine». Tuttavia, nel «Supplemento alla notizia intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi», il Ranieri ci dice che appena Giacomo cessò di respirare, entrò «in quel momento stesso nella camera frate Felice da Cerignola, agostiniano scalzo» della chiesa che sorge proprio dirimpetto a vico Pero.

Chi lo aveva chiamato? Ebbe tempo ancora di dare l'ultima benedizione? Era vera allora la notizia del Ranieri, comunicata al padre, che Giacomo avesse ricevuto prima di morire i conforti della Fede?

Sta di fatto che un monaco venne al capezzale del poeta morente.

Tuttavia, ci pare che la prova più convincente di un riavvicinamento alla fede cristiana sia data dalla parola «Dio», ripetuta così accuratamente per due volte nell'ultima lettera.

Nicola Ruggiero

NOTIZIARIO

23 luglio - 6 dicembre 2003

Dalla Badia

26 luglio - Nel pomeriggio, per il matrimonio della figlia Silvia, è alla Badia il **geom. Gioacchino Senatore** (1951-53) con familiari, parenti ed amici. È la volta buona per rivedere, dopo decenni, il cugino **prof. Gaetano Senatore** (1964-65). Sposato dal 1994, risiede a Trieste, dove è ordinario di fisica in quella Università. Il buon giorno si vede dal mattino: già dalla sua breve permanenza nelle nostre scuole si pronosticava la brillante carriera. Diamo l'indirizzo aggiornato: Scala Santa, 7 - 34133 Trieste.

È ancora presente Senatore, quando si presenta un altro ex alunno che si fa onore e ci fa onore: l'**ing. Salvatore Fruguglietti** (1984-88). Gli rimproveriamo la lunga assenza, ma comprendiamo che è veramente molto impegnato. Dopo aver conseguito la laurea in ingegneria, l'ha messa subito a frutto con diversi contratti. Ora è a Napoli, presso la «Città della scienza», dove lavora anche Alessandra, che oggi gli fa compagnia (ma riteniamo che la compagnia si protrarrà per la vita). Non manca la nota triste nel festoso colloquio: la mamma, che viveva tutta per lui - ricordiamo... - dal mese di dicembre 2002 è andata ad aiutarlo più efficacemente presso il trono di Dio.

27 luglio - Alla Messa della domenica, fra i tanti fedeli che cercano anche refrigerio dal caldo e dall'afa, c'è la signorina **Magda Sgambati** (1995-99), laureanda in farmacia, accompagnata dai genitori, che si mostrano molto soddisfatti dei trionfi della figliola.

28 luglio - Il **P. D. Michele Musumeci**, monaco di S. Martino delle Scale, visita il monastero con un numeroso gruppo di compaesani di Acireale.

1° agosto - **Domenico Cafiero de Raho** (1968-69), venuto insieme con la fidanzata, si sente sempre in dovere di versare quote sociali, prescritte e... future. La fidanzata polacca offre lo spunto per una conversazione sul recente viaggio dell'Associazione in Polonia, sul quale Domenico si mostra molto informato. Il matrimonio? Ancora niente di preciso.

2 agosto - Alle ore 21 hanno inizio i concerti d'organo nell'ambito del «Festival organistico internazionale della Badia di Cava», giunto alla ottava edizione. Tra le autorità, il sindaco di Cava **avv. Alfredo Messina**; tra gli ex alunni - veramente è anche un'autorità come Presidente dell'Associazione Medici cattolici, sezione di Cava - il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71). Non se la prendano altri ex alunni eventualmente presenti, ma nascosti tra i pilastri nella penombra della Basilica.

15 agosto - La solennità dell'Assunzione della Vergine si festeggia con la Messa solenne presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia, mentre molti vi aggiungono la scampagnata tra il verde dei boschi, che, tra l'altro, rende più sopportabile il caldo eccezionale di questa estate.

18 agosto - Il **prof. Canio Di Maio** (1959-62 e prof. 1976-85), con la moglie e la figlia Rosalba

(questa ci presenta, felice come una Pasqua, il suo fidanzato Vito), accompagna lo zietto D. Placido, che ha trascorso qualche giorno nella sua Calitri. Ancora un po' di libertà, fino al deprecato settembre, che porta riunioni scolastiche e grattacapi vari. Ma sì: «basta a ciascun giorno il suo affanno».

L'univ. **Francesco Morinelli** (1986-91), in missione di affari a Salerno e dintorni, si premura di salutare il P. Abate e i padri che incontra.

Il **prof. Rosario Ragone** (prof. 1992-01) viene a comunicarci che ha in animo - anzi, ha già intrapreso - il trasferimento definitivo con tutta la famiglia a Vicenza, dove da qualche anno ha ottenuto l'insegnamento.

Nel pomeriggio fragore continuo di elicotteri e canadair che volteggiano sulla Badia per domare gli incendi alle falde del Monte Finestra. Chi è così ingenuo da credere all'autocombustione? Ma forse autocombustione... di cervelli? Questa, sì.

In serata giungono alcuni giovani partecipanti alla «Settimana in monastero».

19 agosto - Ancora giornata di fuoco e di frastuono. Radio e televisione non trovano di meglio che rendere più interessanti le notizie inventando che il fuoco minaccia seriamente l'abbazia benedettina. C'è chi, preoccupato, si affretta a chiamare abate e monaci, da ogni parte d'Italia: «Ho visto la Badia tra le fiamme!». Con le tecniche scaltre, non ci vuole proprio nulla a «contaminare» immagini.

Hanno inizio gli incontri della «Settimana in monastero», di cui si riferisce a parte.

20 agosto - **Giuseppe Cilumbriello** (1973-78), ritorna, dopo ben 25 anni, con la moglie e due bambini gemelli, di sette anni, Armando e Michela. La prima, Chiara, 12 anni, fa compagnia ai nonni. Lo credevamo sempre residente al paese nativo, Genzano di Lucania, apprendiamo invece che è emigrato per lavoro al Nord appena

uscito dal Collegio. Ecco il suo indirizzo: Via Silvio Pellico, 73 - 20024 Garbagnate Milanese (Milano).

21 agosto - Dopo un giorno di tranquillità riprendono a volteggiare elicotteri per incendi al versante di Tramonti. La bella musica dura l'intera giornata fino alle 20!

L'avv. **Antonio Lupi** (1962-63) ritorna pieno di affetto e gratitudine insieme con la moglie ed i figli Giorgio (andrà in II liceo classico) e Teodora (andrà in II elementare). Teodora, spiegano i genitori, non è nome di famiglia né segno di predilezione per l'antichità, ma è stato imposto in senso etimologico (noi aggiungiamo teologico) di «dono di Dio». E per questi due doni i coniugi chiedono preghiera e la benedizione del buon Dio.

23 agosto - Termina la «Settimana in monastero».

24 agosto - Dopo la Messa si presenta con la fidanzata l'avv. **Agostino Diego Carbone** (1966-73). Ha un'idea geniale: in vista del matrimonio che sarà celebrato in dicembre, desidera una preparazione adeguata, nella quale vede bene anche la partecipazione al ritiro spirituale degli ex alunni previsto per settembre. Dato il «moto perpetuo» di Agostino, diamo l'ultimo dei suoi vari indirizzi: Via di Pozzuoli, 88/A - 80124 Napoli.

25 agosto - Il P. Abate di S. Paolo fuori le mura **D. Paolo Lunardon**, già Amministratore Apostolico della Badia, è ospite gradito della comunità per qualche ora.

Ettore Maffia (1951-57) ritorna insieme con la moglie, il figlio Eugenio e la nuora Paola. Milanese di adozione, non ha affatto perduto i legami con la sua terra cilentana - è di Agnone - né con la Badia, nella quale ha trascorso gli anni più importanti e più belli della sua adolescenza.



Giovani presenti alla «Settimana in monastero» tenuta alla Badia dal 18 al 23 agosto

30 agosto – **Antonio Vessa** (1982-87) compie un'escursione alla Badia con alcuni amici, tra i quali la fidanzata Vittoria (già in cattedra, complimenti!). Antonio, invece, dal corso di laurea in ingegneria elettronica è passato all'attività di programmatore informatico, che più lo gratifica. Nell'itinerario della visita non può mancare il Collegio, nel quale si sentì a suo agio, godendo anche di qualche responsabilità, che ancora oggi lo inorgoglisce. Ci dà la notizia della laurea del fratello Angelo (1987-92), «più determinato», egli dice.

31 agosto – Tra i numerosi fedeli è presente alla Messa domenicale il **dott. Armando Bisogni** (1943-45) con la signora.

4 settembre – Il **dott. Luigi Gambardella** (1970-75) compie il dovere di rinnovare di persona la tessera sociale all'inizio dell'anno sociale (comincia col 1° settembre), ma si capisce subito che lo scopo principale della visita è di chiedere la celebrazione di Messe in suffragio per il suo papà, al quale è gratissimo per la severa educazione ricevuta.

7 settembre – Dopo la Messa alcuni amici si portano in sacrestia per salutare i padri: il **dott. Antonio Penza** (1945-50), insieme con la signora Pina, appena reduci dal Cilento (dove ritorneranno ancora nei prossimi giorni); il **dott. Mario Concilio** (1958-64), col figlio laureando in economia, sulle tracce del padre (come attività, perché come hobby volle laurearsi in lettere); **Armando Troccoli** (1975-80), che ci tiene a svelare ai suoi ospiti tedeschi (nell'attività di agriturismo che gestisce nel Cilento) i tesori d'arte e di cultura della Badia.

8 settembre – Il **rev. D. Orazio Pepe** (1980-83), ufficiale della S. Congregazione del Culto Divino, trascorre la mattinata in archivio per documentarsi nelle sue ricerche storiche e agiografiche. La domanda è d'obbligo: seguirà a Foggia l'Arcivescovo S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, che finora ha affiancato sia a Teggiano-Policastro sia in Vaticano? La sua risposta è immediata: resta nella Congregazione vaticana, collaborando col nuovo Segretario S. E. Mons. Domenico Sorrentino, finora Arcivescovo Prelato di Pompei.

9 settembre – Una gradita improvvisata del **prof. Ludovico di Stasio** (1949-56). Reduce dal-



Partecipanti al convegno annuale del 14 settembre

l'isola d'Elba, ci tiene ad appagare il suo desiderio di salutare i padri e di far conoscere la Badia a due giovani parenti. Tra i motivi c'è anche la giustificazione dell'assenza dal convegno di domenica prossima per motivi professionali (è relatore ad un convegno di anatomia che si terrà alle isole Eolie).

11 settembre – Il **dott. Emanuele Pescuma** (1948-52) viene a valutare la possibilità concreta di iscrivere il figlio al liceo scientifico della Badia. Spera che, con il ragazzo in Collegio, le sue visite saranno frequenti almeno per la durata di un anno scolastico.

12 settembre – Ha inizio il ritiro spirituale degli ex alunni. Meritano di essere segnalati gli uditori della prima ora (ossia della prima conferenza): **avv. Antonino Cuomo, dott. Pasquale Saraceno, avv. Giuseppe Olivieri, dott. Giovanni Tambasco, prof. Vincenzo Pascuzzo, dott. Giuseppe Battimelli.**

14 settembre – Convegno annuale dell'Associazione, di cui si riferisce a parte.

16 settembre – Il **dott. Ernesto Della Monica** (1987-90) fa visita ai padri, intrattenendosi in particolare con D. Pietro, memore dell'amici-

zia che lo legava al padre recentemente scomparso.

Riapertura del Collegio. I ragazzi, del solo liceo scientifico paritario, sono circa una quindicina.

17 settembre – Hanno inizio le lezioni nelle cinque classi del liceo scientifico. È ormai noto che il liceo classico da quest'anno scolastico è definitivamente chiuso.

I giovani del Noviziato, attualmente solo professi temporanei, compiono un pellegrinaggio, per loro quasi tradizionale, alla Madonna del Monte di Novi Velia. Al sacro aggiungono... il profano, loro proposto dall'**ing. Dino Morinelli** (1943-47) che è andato loro incontro: il museo del mare a Marina di Pioppi.

19 settembre – L'univ. **Cristiano Savino** (1993-96) sente nostalgia della Badia, dove ritorna per salutare tutti con affetto e gratitudine.

22 settembre – Il **dott. Domenico Savarese** (1967-72) viene a ritirare la tessera per il nuovo anno sociale per sé e per il fratello arch. Pietro, col piacere di salutare gli amici che riesce ad incontrare.

25 settembre – L'univ. **Vincenzo Avagliano** (1999-00), prima di immergersi negli studi del nuovo anno accademico, insieme col padre dott. Pasquale saluta gli amici, intrattenendosi cordialmente con D. Pietro Bianchi. Naturalmente si premura di rinnovare la tessera sociale.

28 settembre – Il black-out che interessa tutta l'Italia tocca la Badia dalle 3,30 alle 13. I disagi connessi si sopportano con la pazienza... benedetta, dall'ufficio mattutino a lume di candela alla Messa solenne delle 11 senza organo e senza microfoni. È l'occasione di una nuova esperienza: senza microfoni ormai non si sa né parlare né ascoltare.

1° ottobre – L'**ing. Luigi Federico** (1953-61) ci meravaglia con la sua insolita eleganza. Si capisce subito che è «condannato» ad un matrimonio, con annessi e connessi convenzionalismi. Rimarrebbe volentieri a conversare con gli amici, se non temesse di essere notato.

2 ottobre – Il **dott. Francesco Sacco** (1953-55), insieme con la signora ed il genero dott. Marino Massimo De Caro, trascorre ore in biblioteca, associandosi agli interessi bibliografici del genero, che spesso è in giro per il mondo anche per conto della Biblioteca Vaticana. Anche se il viaggio non è breve (risiede a Gorizia),



Ex alunni ed oblati fedeli al ritiro spirituale di settembre

ritornerà volentieri col giovane a godere se non dei libri, almeno dell'affetto dei vecchi amici. E di amici ne ha, oltre che in Badia, anche nel vicino Corpo di Cava, dove dimorò da studente liceale.

5 ottobre – **D. Raimondo Gabriele**, monaco della Badia, nel corso della solenne Messa concelebrata emette la professione perpetua con voti solenni. Se ne riferisce a parte. Tra i numerosi presenti, notiamo il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71)

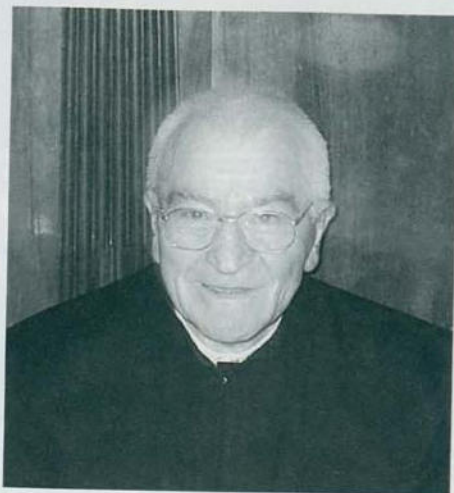
9 ottobre – Il **dott. Francesco Rispoli** (1934-42), con familiari ed amici, dopo lunga assenza si concede un piacevole ritorno alla Badia da autentico turista. La nostalgia è legittima specialmente da quando ha lasciato la sua diletta S. Lucia di Cava per stabilirsi nella Piana del Sele: Via Foce Sele – c/o Hotel D'Anzilio – 84050 Gromola (Salerno).

11 ottobre – **Nicola Gulfo** (1983-88), dopo sei anni di matrimonio e qualcuno in più di assenza dalla Badia, al ritorno a Sarconi da un pellegrinaggio a Pompei, sente il bisogno di farsi vedere con la moglie Magda ed i bambini Caterina e Vito. Assapora in qualche ora le emozioni dei luoghi della sua vita di collegio, rivivendo anche il piccolo dramma dell'ingresso in Collegio, precisamente venti anni fa. Ma poi tutto si appiana, grazie a Dio ed alla saggezza dei genitori (giustamente gratificati dal loro nome dato ai bambini). Ora tutto procede bene nella famiglia e nel lavoro in banca.

12 ottobre – Alla Messa domenicale non mancano mai gli ex alunni: il **dott. Andrea Forlano** (1940-48), insieme con la signora, chiede notizie per una visita all'abbazia che compirà con un gruppo di amici impegnati come lui nei laboratori di analisi; il **dott. Antonio Penza** (1945-50), pure accompagnato dalla signora, sprizza gioia e salute dopo il soggiorno nella sua terra cilentana.

14 ottobre – L'appuntato scelto dei Carabinieri **Alberto Carleo** (1978-79) è facilitato nel grato dovere di rinnovare la tessera sociale: svolgendo il suo servizio a Cava, gli basta un minutino durante i normali interventi di controllo del territorio.

21 ottobre – Il **rev. D. Francesco Assante** (1963-65/1966-70), parroco a Boscoreale, viene



Il P. D. Placido Di Maio il 23 ottobre ha ricordato i 65 anni di vita monastica

a ricaricarsi spiritualmente trascorrendo qualche ora nel rilassante silenzio della Badia.

23 ottobre – Chi entra a curiosare questa mattina nella Cattedrale, durante la Messa conventuale delle 7,30, scopre che a presiedere il rito è il venerando **P. D. Placido Di Maio**, 87 anni, circondato da tutta la comunità monastica, compreso, per la circostanza, D. Pietro Bianchi, decano di età (92 anni) e di vita religiosa. Senza pubblicità e senza inviti, don Placido celebra così i 65 anni di vita monastica, cominciata il 23 ottobre 1938 con la professione emessa nelle mani dell'abate D. Ildefonso Rea, passato nel 1945 a ricostruire Montecassino. La cerimonia, semplice e commovente, consiste nella rinnovazione della professione al momento dell'offertorio e nel canto, eseguito dal festeggiato con voce ferma e sicura, del «Suscipe me Domine» (Accogliami, o Signore), il salmo caratteristico che S. Benedetto prescrive per la professione. Nel discorso di circostanza, il P. Abate D. Benedetto Chianetta ricorda le molteplici attività di D. Placido, invitando tutti a rendere grazie al Signore. Alla fine, l'abbraccio dei confratelli e dei pochi estranei presenti alla cerimonia.

26 ottobre – Alcuni ex alunni si presentano come turisti o addirittura come operatori turistici: il **prof. Egidio Sottile** (1933-36) conduce un gruppo da Rogliano (Cosenza) ed il **dott. Andrea Forlano** (1940-48) una trentina di amici, quasi tutti analisti come lui, i quali, oltre alla visita, si godono il piacere di pranzare alla Badia, in più «sequestrando» il P. Abate per far loro compagnia a mensa. Il prof. Sottile, invece, si contenta di far ascoltare una parola del P. Abate e presentare la sua famiglia, consapevole del lungo viaggio di ritorno.

1° novembre – Alla solennità di tutti i Santi si rivede **Nicola Russomando** (1979-84), il quale, senza esserne richiesto, riconosce la non breve assenza – ricorda con esattezza che manca dalla Pentecoste! – e ci informa di tante cose, non ultimi i viaggi verso altri centri di spiritualità.

2 novembre – Domenica che coincide con la commemorazione dei Defunti. Per le attuali norme liturgiche, pur restando l'obbligo dell'ufficio divino della domenica, si celebrano tre Messe dei Defunti. Secondo le consuetudini della zona, molti si recano al cimitero (come anche nel giorno di tutti i Santi), cosicché la Cattedrale non è gremita come al solito.

Tra i fedeli notiamo **Francesco Romanelli** (1968-71), che alla fine saluta gli amici.

5 novembre – Per le esequie dell'oblata signora Anna Giordano, celebrate nella Cattedrale della Badia, rivediamo insieme i fratelli **Cammarano prof. Vincenzo** (1931-40 e prof. 1941-57) e **dott. Pasquale** (1933-41). È l'occasione di una intensa rimpatriata: gli anni non diminuiscono, ma crescono l'affetto e la riconoscenza verso la Badia, specialmente in chi proviene dal Cilento «cavense», precisamente da S. Mango, dell'antica diocesi abbatiale.

7 novembre – Dopo quarant'anni si presenta il **geom. Martino Vincentelli** (1963-64) insieme con la signora. Anche se trascorse un solo anno in Collegio, questa permanenza ha segnato positivamente la vita e gli ha conservato i vincoli di amicizia allora contratti. La visita al Collegio è il suo primo pensiero. Dopo, a Salerno, lo attendono incontri tanto sospirati con ex colleghi di Collegio. Ecco il suo indirizzo: Valle dell'Erica – 07028 S. Teresa di Gallura (Sassari).

9 novembre – Alla Messa domenicale è presente un gruppetto di ex alunni, forse richiamati dall'anticipata estate di S. Martino: **dott. Armando Bisogno** (1943-45) con la signora; **ing. Umberto Faella** (1951-55), pure con la signora; **dott. Mario Concilio** (1958-64), che gode della feroce memoria di D. Placido nei suoi riguardi (potrebbe fare la storia della famiglia!); **rag. Vittorio Ferri** (1962-65), che porta notizie anche del fratello Carmine. Giunto tardi per la Messa, l'avv. **Orazio Pisani** (1971-72) fa da cicerone alla figlia nella Cattedrale, rinviando ad altro tempo la visita completa dell'abbazia.

16 novembre – Dopo la Messa si presentano a salutare i padri il **dott. Armando Bisogno** (1943-45) con la signora, il **dott. Andrea Forlano** (1940-48) con la signora, il **dott. Luigi Gugliucci** con la signora, **Francesco Romanelli** (1968-71) e il **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53), che sembra il vero festeggiato a motivo della sua lunga assenza.

20 novembre – Fanno visita al P. Abate i Padri **D. Isidoro Catanesi** (1950-53), Abate Presidente emerito della Congregazione Cassinese, e **D. Agostino Ranzato**, dell'Abbazia di Farfa (Rieti). Dopo pranzo riprendono subito la strada per Roma.



Il pranzo sociale degli ex alunni il 14 settembre si è tenuto per la prima volta nel refettorio della comunità

21 novembre – Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), Presidente dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani), sezione di Cava, fa visita al P. Abate insieme con **Mons. Carlo Papa**, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava e Assistente ecclesiastico della stessa AMCI cavaese. C'è da rallegrarsi del fervore di iniziative, non solo a livello locale, che caratterizza la giovane associazione.

23 novembre – Alla Messa domenicale, tra gli altri, si vedono gli ex alunni **rag. Vittorio Ferri** (1962-65), che si premura di rinnovare la tessera sociale, e **Nicola Russomando** (1979-84), che ha ripreso la frequenza della Badia quasi da parrocchiano adottivo.

26 novembre – Si presenta, la prima volta a memoria d'uomo, **Raffaele Stile** (1953-56), mostrandosi meravigliato di non ricevere l'«Ascolta». Lo diciamo per tutti gli amici: non c'è nessun motivo che fa sospendere l'invio del periodico. Evidentemente ci sarà stata qualche variazione d'indirizzo o qualche scatto di zelo di qualche agente postale che ha provocato la cancellazione del nominativo. Ecco l'indirizzo attuale: Viale degli Eucalipti, 16 – 84134 Salerno.

29 novembre – **Mons. Aniello Scavarelli** (1953-64) di tanto in tanto rinnova il piacere di una visita alla Badia, offrendo anche ad amici la scoperta dei tesori di storia e di arte. Manifesta il desiderio di un soggiorno più lungo da dedicare ad un ritiro spirituale. Speriamo che sia presto.

30 novembre – **L'ing. Riccardo Garella** (1985-88) non viene per impegni della sua professione – confessa che già sono rilevanti – ma per prendere accordi circa il battesimo di un nipote che si desidera sia amministrato alla Badia.

1° dicembre – La comunità monastica inizia gli esercizi spirituali predicati dal **P. Costantino Nappo**, del Convento S. Lorenzo dei Francescani di Salerno.

6 dicembre – In mattinata terminano gli esercizi spirituali della comunità.

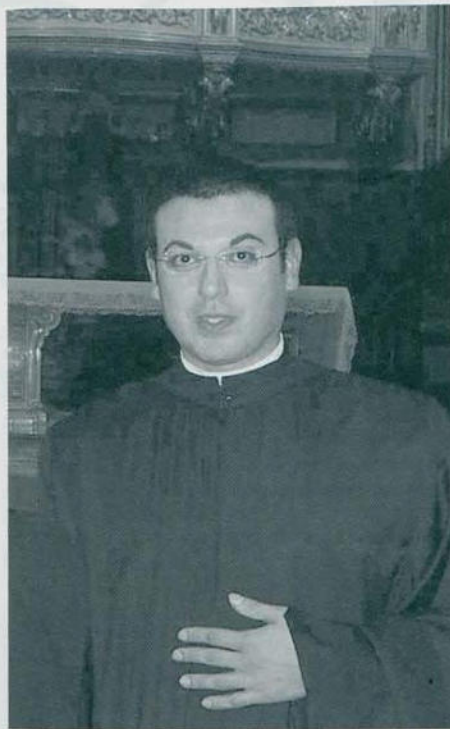
Professione solenne

Domenica 5 ottobre **D. Raimondo Gabriele**, monaco della Badia di Cava, ha emesso la professione perpetua con voti solenni.

Ha presieduto la consueta Messa delle ore 11 il P. Abate D. Benedetto Chianetta, presenti familiari (primo fra tutti il padre sig. Giacomo), parenti ed amici. Nell'omelia il P. Abate ha rilevato la circostanza che la consacrazione di D. Raimondo avveniva nella festa della Madonna del Rosario di Pompei, per giunta nell'anno dedicato al Rosario della Vergine. Di qui il messaggio per il professore e per tutti i fedeli della disponibilità a Dio, come l'ebbe la SS. Vergine: «Eccomi, sono la serva del Signore; si faccia di me secondo la tua parola». Al momento dell'offerta si è svolta la parte più suggestiva del rito: la lettura della carta di professione, scritta su pergamena, che è stata firmata da D. Raimondo sull'altare ed ivi deposta per la durata del Sacrificio Eucaristico ad indicare la sua offerta a Dio in analogia a quella di Cristo che immola se stesso al Padre.

L'agape fraterna ha avuto luogo nel refettorio della comunità con la partecipazione di familiari, parenti ed amici del festeggiato.

D. Raimondo è nato a Siracusa il 10 novembre 1966. Ha compiuto gli studi nella città natale, conseguendo la maturità magistrale. Il servizio militare in Marina gli ha consentito di viaggiare molto. Dopo diverse esperienze, il 25 gennaio 1999 è



D. Raimondo Gabriele al termine della professione indossa la cocolla, l'abito corale che è segno della consacrazione monastica

entrato come postulante nel Noviziato della Badia. Ha compiuto l'anno canonico di noviziato nell'abbazia di Montecassino, concluso con la professione temporanea 1° ottobre 2000. Nel triennio di professione semplice ha svolto diverse incombenze, soprattutto nell'ambito dell'infermeria e della foresteria.

A D. Raimondo gli auguri affettuosi della Comunità monastica e dell'Associazione ex alunni di camminare spedito nella tradizione di santità che ha caratterizzato ed ha onorato dalle origini la Badia di Cava.

Segnalazioni

Nel corso della celebrazione della S. Messa presieduta da S. Em. il card. Carlo Furno, nella chiesa collegiata di Francavilla Fontana (Brindisi), il **dott. Carlo Arnò** (1940-49) ha ricevuto l'investitura di Cavaliere dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Mons. Mario Vassalluzzo (1945-55), Vicario Generale della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, ha ricevuto dal Comune di Roccapiemonte il premio «Castello d'argento», che viene assegnato a personalità che hanno illustrato il nome di Roccapiemonte nel campo del sapere, dell'arte e della cultura. La motivazione recita: «ha interpretato e rappresentato, per Roccapiemonte ed oltre i suoi confini, il senso ed il valore della cultura che fonda ed alimenta le radici della polis ed educa ed eleva alla contemplazione dell'Eterno»

Il **rev. D. Elvio Fores** (1969-76) ha festeggiato il XXV dell'ordinazione sacerdotale con una solenne concelebrazione della S. Messa nella chiesa di Galdo degli Alburni, dove è parroco.

Il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82) da alcuni mesi presta servizio presso l'Istituto di Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Parma.

Il **dott. Joselito Niro** (1980-82), chirurgo all'ospedale civile di Rieti, ha vinto il concorso pres-

so l'Università Cattolica del S. Cuore per l'iscrizione al corso di specializzazione in anestesia e rianimazione. Va ricordato che sarà la terza specializzazione collezionata dall'amico, dopo quelle in chirurgia generale e chirurgia plastica.

Nozze

2 agosto – A Salerno, nella chiesa di S. Pietro in Camerellis, **Lucia Sorrentino**, figlia di Umberto (1956-61), con **Vito Martorelli**.

6 agosto – Nella Cattedrale della Badia di Cava, la **prof.ssa Maria De Caro** (1991-92) con l'ing. **Carlo Bisogno**. Benedice le nozze il P. D. Eugenio Gargiulo.

25 agosto – A Salerno, nella chiesa di S. Felice in Fellingine, **Fabrizio Boccia** (1978-89) con **Rosa Giulio** (1987-89).

1° settembre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Ciro D'Amico** (1985-88) con la **dott.ssa Daniela Siani**. Benedice le nozze il P. D. Donato Mollica.

2 ottobre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Alessandro Della Monica** (1979-82) con **Maria Grazia Armenante**. Benedice le nozze il P. Abate D. Benedetto Chianetta.

Nascite

20 giugno – A Milano, **Marcello**, primogenito del **dott. Fulvio Brescia** (1978-86) e di **Luisa De Robertis**.

23 luglio – A Cava dei Tirreni, **Michele**, figlio di **Sergio Foce** (1957-63) e di **Cinzia Bracale**.

26 novembre – A Cava dei Tirreni, **Marzia**, primogenita di **Nerva De Simone** e della **prof.ssa Antonella Siani**, docente nelle scuole della Badia.

Lauree

24 aprile 2003 – A Salerno, in ingegneria elettronica, **Angelo Vessa** (1987-92).

19 giugno – A Napoli, in architettura, **Fabrizio Sirica** (1983-86).

3 luglio – A Napoli, in legge, **Almerinda Centore**, figlia del dott. Vincenzo (1958-65).

5 novembre – A Napoli, in medicina, **Amelia Di Benedetto** (1994-97), col massimo dei voti e la lode.

6 novembre – A Viterbo, Università della Tuscia, in economia e legislazione per l'impresa, **Silvano Pesante** (1974-83).

In pace

9 gennaio 2003 – A Lamezia Terme, il **sig. Vincenzo Costanzo** (1942-43).

5 aprile – A Salerno, il **dott. Francesco Mazzola**, padre del dott. Paolo (1976-79).

22 giugno – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Flora Volino**, madre di Sergio Foce (1957-63).

26 giugno – A Ferrara, il **prof. Vincenzo Scoppetta** (1945-48).

14 agosto – A Salerno, la **sig.ra Maria Bernardo**, moglie del prof. Carmine Sarno (prof. 1969-71).

24 agosto – A Cava dei Tirreni, il **dott. Raffaele Della Monica** (1956-60), padre del dott. Ernesto (1987-90). Partecipano ai funerali per la Badia D. Leone Morinelli e D. Raimondo Gabriele.

6 settembre – A Pontida, improvvisamente, il **P. Abate D. Pietro Elli**, che compì alla Badia il

noviziato canonico nell'anno 1951-52, col P. Maestro D. Adelelmo Miola.

21 settembre – A Salerno, la **sig.ra Anna Maiuri**, moglie dell'avv. Giovanni Parrilli (1945-49).

19 novembre – A Calitri, la **sig.ra Concetta Di Carlo**, madre del prof. Erberto Di Carlo (1955-58).

5 dicembre – A Calitri, il **sig. Antonio Di Carlo**, padre del prof. Erberto Di Carlo (1955-58).

Solo ora apprendiamo che il 2 ottobre 1994, all'età di 28 anni, è deceduto a Taranto, in un incidente stradale, il **sig. Eugenio Vitagliano** (1980-81).

Settimana in monastero

Dal 18 al 23 agosto si è tenuta alla Badia di Cava la settimana in monastero sul tema «Vita cristiana, ricerca di Dio».

I giovani (una decina) hanno condiviso con entusiasmo e puntualità la vita dei monaci dalla levata con le stelle alla preghiera corale, dalla semplicità della cella al silenzio nei luoghi regolari, dagli incontri formativi ai momenti di fraternità.

Ad animare il gruppo dei giovani è stato il P. Abate D. Benedetto Chianetta, coadiuvato da alcuni padri e dai giovani del Noviziato. Altamente formativa per i giovani la testimonianza della comunità monastica, composta da anziani e da giovani, strettamente legati dallo spirito di famiglia voluto da S. Benedetto.

Gli incontri specifici sulla ricerca di Dio sono stati tenuti, nell'ordine, dal P. D. Leone Morinelli (19 agosto), che ha commentato il versetto del salmo 26: «Il tuo volto, Signore, io cerco»; dal P. D. Eugenio Gargiulo (20 agosto), che ha trattato il dialogo di Dio con l'uomo, muovendo dal primo libro di Samuele: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta»; dal P. Abate (22 agosto), che ha tratteggiato la disponibilità della SS. Vergine al piano di Dio, illustrando il testo di Luca: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

A metà settimana, il 21 agosto, ricorrendo l'anno del Rosario, si è svolto un pellegrinaggio al Santuario di Montevergine, guidato dal P. Abate. Il momento forte della giornata è stata la recita del Rosario e l'accoglienza del P. Abate di Montevergine D. Tarcisio Nazzaro, che ha voluto il gruppo all'agape fraterna nell'abbazia.

Purtroppo per giornate intere i giovani hanno dovuto sopportare il fragore di elicotteri e canadair impegnati a spegnere gli incendi sui monti circostanti l'abbazia.

Commemorato a Castellabate S. Costabile

10 ottobre 1123 - 10 ottobre 2003. Sono trascorsi 880 anni dal giorno in cui San Costabile Gentilcore, quarto abate della Badia di Cava, iniziò la fondazione del castello da cui ebbe origine l'attuale Castellabate.

Durante gli anni in cui i benedettini cavensi incominciarono ad insediarsi sul Monte Tresino e sul colle S. Angelo, molti siti paludosi furono bonificati e vasti territori incolti vennero utilizzati per le coltivazioni. Si sviluppò così l'agricoltura e il commercio marittimo, e numerosi coloni confluirono nel comprensorio per lavorare la terra e per godere di quel benessere economico e sociale che si era venuto a creare. Sorsero così diversi casali intorno ai monasteri benedettini.

Questa prosperità fu turbata dalle frequenti incursioni dei saraceni, poiché la zona era completamente indifesa.

Per far fronte a questa emergenza, San Costabile decise di edificare un castello capace di ospitare una moltitudine di persone in caso di pericolo. Nel settembre del 1123 l'abate giunse a Salerno per esporre il suo progetto di difesa e per chiedere l'autorizzazione del principe salernitano Guglielmo. Il duca normanno accolse la sua richiesta ed autorizzò la costruzione del castello con un diploma di cui riportiamo i passi più importanti: «...concediamo a voi don Costabile, venerabile abate della Santissima Trinità di Cava, la facoltà di costruire un castello con torri, recinti, ed altri edifici necessari alla tutela e alla difesa. E questo castello sarà costruito su quel monte della Lucania che sovrasta la chiesa di S. Maria de Gulia e sulla cui cima è costruita la chiesa di S. Angelo di vostra appartenenza. Ed il castello sarà in perpetuo di proprietà vostra e dei vostri successori».

Pochi giorni dopo fu posta la prima pietra, come attesta il *Chronicon Cavense*: «Nell'anno 1123 dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo, il giorno 10 del mese di ottobre, ai tempi del nostro magnifico duca Guglielmo e del nostro venerato abate Costabile, abbiamo iniziato a costruire il nostro Castello di S. Angelo...». I lavori furono ultimati dal beato Simeone, quinto abate cavense, ed in onore del fondatore San Costabile il nome di Castello di S. Angelo fu mutato in quello di Castello Domini Abbatis (=Castello dell'Abate). Nei pressi del maniero si sviluppò così l'attuale borgo.

Per commemorare questo evento, il giorno 10 ottobre 2003 nella Basilica Collegiata Pontificia «S. Maria Assunta» di Castellabate si è tenuta una solenne messa presieduta dall'arciprete Mons. Giuseppe D'Angelo (ex al. 1949-59), con larga partecipazione di clero, popolo e autorità. Durante l'omelia Mons. Giuseppe D'Angelo ha rievocato l'evento storico della fondazione del Castello Abbaziale citando il diploma del duca

Guglielmo e l'annotazione fatta nel *Chronicon Cavense*.

Da tempo si sperava di far coincidere questo giorno con l'inaugurazione del restaurato Castello, che è di proprietà della Badia di Cava, ma i lavori (condotti dalla Sovrintendenza) non sono ancora terminati.

Angelo Mazzeo

VIII Festival Organistico

Il festival organistico si è svolto secondo il programma previsto nei sabati del mese di agosto 2003, alle ore 21. La cattedrale è stata affollata per tutti i concerti, anche a motivo del caldo eccezionale che spingeva molti a trovare refrigerio alla Badia.

Ecco gli appuntamenti delle serate.

2 agosto - Ferruccio Bartoletti (Organo)

9 agosto - Henry Ormieres (Organo) - Francia

16 agosto - Wolfgang Capeck (Organo) - Austria

23 agosto - Andrea Macinanti (Organo)

Ilaria Torciani (Soprano)

Marco Bianchi (Violino)

30 agosto - Stefano Pellini (Organo), Marco Tampieri (Tromba)

Nell'intervallo dei vari concerti il P. Abate D. Benedetto Chianetta ha guidato i presenti in Basilica a visitare i vari ambienti dell'abbazia, a cominciare dalla cripta (le cosiddette catacombe) fino ai settecenteschi appartamenti abbaziali nella serata conclusiva.

Sito Internet ex alunni

www.exalunnibadiadicava.supereva.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

€ 25 Soci ordinari

€ 35 Soci sostenitori

€ 13 Soci studenti

€ 8 Abbonamento oblati

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84010 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952 n. 79

Tipografia: Italgrafica, via M. Pironti, 5
tel. 081 5173651 - fax: 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)

Scuole della Badia di Cava

Liceo Scientifico Paritario con scuola a tempo pieno

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84010 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 - art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.